

*LO SPAZIO LETTERARIO
DELLA GRECIA ANTICA*

Direttori:
GIUSEPPE CAMBIANO, LUCIANO CANFORA,
DIEGO LANZA

Volume I
LA PRODUZIONE
E LA CIRCOLAZIONE DEL TESTO

Tomo II
L'ELLENISMO

[Estratto]



SALERNO EDITRICE
ROMA

1993

RODI

I. LA TRIPOLIS NASOS

Anche se di Rodi* ci parla già Omero, l'omonimo nucleo urbano ha una data di nascita nota e molto "bassa": è solo quando la guerra del Peloponneso ancora infuria non senza lambire l'«isola delle tre città» (*tripolis nasos*, secondo una felice definizione di Pindaro)¹ che nell'anno 408/7 a.C. le tre *poleis* dell'isola – Lindo, Ialiso e Càmiro – procedono ad un memorabile sinecismo² e si auto-declassano, di conseguenza, a demi del nuovo organismo statale. Contestualmente, danno vita ad un nuovo insediamento urbano, posto sull'estremità nord-est dell'isola, cui attribuiscono, *pars pro toto*, il

* Bibliografia di base: H. Van Gelder, *Geschichte der alten Rhodier*, Den Haag, Nijhoff, 1900 (rist. Aalen, Scientia, 1979); H. von Gaertringen, s.v. *Rhodos*, in *R.E.*, Suppl. v, Stuttgart, Druckemüller, 1931, coll. 731-840; F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, parte III, sez. LXIII, che corrisponde ai volumi III B, *Autoren über einzelne Städte (Länder)*, Nr. 297-607, Leiden, Brill, 1950, pp. 484-519; III B, *Kommentar zu Nr. 297-607*, *ibid.*, 1955, pp. 424-55; III B, *Kommentar zu Nr. 297-607, Noten*, *ibid.*, 1955, pp. 253-68; R.M. Berthold, *Rhodes in the Hellenistic Age*, Ithaca & London, Cornell Univ. Press, 1984; M.D. Papaioannis, *Rhodos kai archaia keimena*, Athina & Jannina, Dodoni, 1986; S. Lauffer, *Griechenland. Lexikon der historischen Städten*, München, Beck, 1989, pp. 588-93.

Per un catalogo degli intellettuali rodiesi: Van Gelder, *op. cit.*, pp. 409-22; von Gaertringen, *op. cit.*, coll. 819-27; inoltre: L. Berkowitz-K.A. Squiter, *Canon of Greek Authors and Works*, New York-Oxford, Oxford Univ. Press, 1979, 1990³; R. Larue-G. Vincente-B. St-Onge, *Clavis Scriptorum Graecorum et Latinorum*, Trois-Rivières, Univ. du Québec, 1985.

Per la prosopografia rodiese: Van Gelder, *op. cit.*, pp. 474-521; W. Dittenberger, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, vol. IV, Leipzig, Hirzel, 1921³, pp. 134-392; von Gaertringen, *op. cit.*, coll. 827-40; C. Blinkenberg, *Lindos. Fouilles de l'Acropole 1902-1914*, vol. II, Berlin, de Gruyter, e Copenhagen, Gad, 1941, pp. 51-59 e 1016-1555; P.M. Fraser, *Rhodian Funerary Monuments*, Oxford, Clarendon Press, 1977, pp. 192-200.

1. *Ol.*, VII 18 (cfr. anche i vv. 71-76).

2. Sul sinecismo rodiese vd. M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci*, Pisa, Marlin, 1976, I pp. 213-26; ma vd. anche F. Cordano, 'Rhodos' prima del sinecismo e 'Rhodioi' fondatori di colonie, in «PP», a. XXX 1974, pp. 179-82. Anche molto prima del sinecismo Rodi conosce, del resto, altre iniziative unitarie: cfr. Van Gelder, *op. cit.*, pp. 63-72. Pure degna di nota è la diffusa tendenza a parlare di Rodi senza distinguere fra le sue tre città, una tendenza affermata molto prima che si arrivasse al sinecismo.

nome di Rhodos. Per l'edificazione della nuova città viene tra l'altro adottata una pianificazione urbanistica a scacchiera che dovette essere avvertita come una realizzazione ammirevole e d'avanguardia, anche se all'epoca lo schema a scacchiera non poteva considerarsi in alcun modo una novità.³

L'abbinamento di sinecismo e fondazione di una nuova struttura urbana in cui concentrare la maggior parte delle strutture pubbliche dell'isola si associa al decadimento progressivo delle tre *poles* originarie, ma è, nondimeno, inequivocabile segno di prosperità e di attitudine espansiva, e ciò non manca di sorprendere se si considerano i costi della guerra ed i rischi corsi proprio in quegli anni da un'isola dorica che, rompendo i legami di stirpe con l'area peloponnesiaca, aveva aderito alla lega delio-attica forse fin dalla sua costituzione nel 477, salvo poi a schierarsi di nuovo con Sparta nel 412/1, ad abbattere il regime oligarchico intorno al 396 e ad aderire alla nuova lega attica nel 378/7.⁴

All'epoca, gli abitanti di Lindo, Ialiso e Camiro potevano già vantare un posto di qualche rilievo nell'immaginario collettivo dei Greci. Tra le *lettres de noblesse* figurano, in primo luogo, alcuni versi dell'*Iliade*, come sempre suscitatori di una percezione ammirata, quasi estatica, dell'isola e dei suoi prestigiosi abitanti:

3. La disposizione delle strade a scacchiera, inaugurata - si presume - a Mileto immediatamente prima delle guerre persiane, risulta adottata in decine di nuclei urbani tra i quali la colonia panellenica di Turi e il Pireo. Teorico e, in qualche caso, anche responsabile esecutivo di una simile scelta urbanistica dovette essere, com'è noto, Ippodamo di Mileto, ma irrisolti (e forse insolubili) problemi di cronologia rendono la questione estremamente controversa. Vd. almeno R.E. Wycherley, *Hippodamos and Rhodos*, in « *Historia* », a. XIII 1964, pp. 135-39; E. Greco-M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Roma-Bari, Laterza, 1983, pp. 232-50 e passim; *Demokratie und Architektur. Der hippodamische Städtebau und die Entstehung der Demokratie*, hrsg. von W. Schuller, W. Hoepfner, E.L. Schwandner, München, Deutscher Kunstverlag, 1989.

4. I tributi delle città rodiesi a favore della lega sono attestati solo a partire dall'anno 454/3, ma la datazione più alta è suggerita, sia pure in maniera alquanto generica, da Erodoto, IX 106 4. Cfr. R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford, Clarendon Press, 1972, pp. 55 sg. e 414 sg. Sulla defezione di Rodi dalla lega delio-attica riferiscono, tra gli altri, Tuciddide (VIII 44 2, su cui vd. A.W. Gomme-A. Andrewes-K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, Oxford, Clarendon Press, 1981, v pp. 91 sg.) e Diodoro (XIII 75 I, XIV 79 4-5). Un profilo della storia politico-militare di Rodi dal sinecismo in poi in Berthold, op. cit.

Tlepòlemo, il figlio d'Eracle nobile e grande,
guidava da Rodi nove navi di Rodii superbi,
i quali abitavano l'isola di Rodi, divisa in tre sedi,
Lindo e Iàliso e Cámiro la bianca.

[...]

Ma a Rodi egli giunse errando, soffrendo dolori;
e qui in tre sedi si stanziarono, per tribù; e furono amati
da Zeus, che regna sui numi e sugli uomini:
a loro divina opulenza versava il Cronide⁵

e la già citata *Olimpica* VII di Pindaro,⁶ ma poi anche il terzo stasimo dei *Persiani* di Eschilo, il celebrato *hic Rhodus hic salta* del *Corpus Aesopicum* (fab. 51 Chambry), e ancora Erodoto (I 144, sulla costituzione della Pentapoli; III 47 3, su una corazza di eccezionale pregio che il faraone Amasi avrebbe donato al tempio di Atena a Lindo nel terzo quarto del VI secolo: cfr. anche Plinio, *Nat. Hist.*, XIX 12) e Aristofane nella *Lisistrata* (al v. 944, sui pregiati profumi di Rodi), per non citare che le occorrenze più antiche e più cospicue.⁷ Potrebbe del resto essere molto antico anche il vanto di essersi spinti fino alla penisola iberica, dove i Rodiesi avrebbero fondato una colonia, « molti anni prima della istituzione delle Olimpiadi » (Strabone, XIV 2 10), di essere stati i primi a lavorare il ferro e il bronzo e di essersi distinti anche per altre specifiche *technai*.

La relativa prosperità di cui l'isola dovette godere anche nel V secolo non è tuttavia paragonabile né con l'imponente fase espansiva del periodo ellenistico⁸ né con un'analoga fase espansiva dei

5. *Il.*, II 653-56 e 667-70, trad. R. Calzecchi Onesti. Cfr. anche *Il.*, V 628 sgg. e Strabone, XIV 2 10. Collegata alla figura di Tlepolemo rodiese è una serie di notizie relative alla colonizzazione della zona di Sibari e Crotona ad opera di un contingente di rodiesi reduci da Troia, quindi anteriormente ai secoli VIII e VII. Su queste notizie, della cui affidabilità molti ora dubitano, vd. almeno L. Moscati Castelnovo, *Siris. Tradizione storiografica e momenti della storia di una città della Magna Grecia*, Bruxelles, Latomus, 1989, pp. 131-42.

6. Da notare che, secondo uno scolio a Pindaro, questa ode sarebbe stata incisa in lettere d'oro nel tempio di Atena a Lindo. L'ode celebra un Diagora campione di pugilato al quale Pindaro ascrive non meno di venti vittorie ottenute in undici diverse città (quattro vittorie alle sole Istmiche, una all'Olimpiade del 464).

7. Una vasta antologia di testi classici su Rodi in Papaioannis, op. cit. Cfr. anche von Gaertringen, op. cit., coll. 819 sg.

8. Cfr. ad es. Demostene, LVI 30 (d'inverno solo la rotta tra Rodi e l'Egitto rimane-

secoli VII e VI a.C., quando a Rodi si registrò, fra l'altro, una vasta ed innovativa produzione vascolare non priva di una cifra stilistica peculiare.⁹ « L'alto grado di benessere raggiunto dall'isola » in età arcaica è del resto testimoniato anche « dalla ricchezza dei corredi recuperati nelle necropoli, e l'attività del commercio è dimostrata dalla gran copia di oggetti importati da Cipro e dall'Egitto ».¹⁰

2. I SECOLI VI E V A.C.

In effetti per oltre due secoli, dalla seconda metà del VI fino all'epoca di Alessandro Magno, non si può dire che la *tipolis nasos* faccia molto parlare di sé: oltre a quanto abbiamo già riferito si sa qualcosa, per esempio, intorno alla qualità dei suoi armati e delle sue navi (Tucidide, VI 43, VIII 44 I; Senofonte, *Anab.*, III 3 16 sg. e 4 15; Diodoro, XI 3 8 e XIII 38 5) e sul conto di qualche *leader* politico-militare, come Cleobulo e i Diagoridi.¹¹ Pochi, e relativamente isolati, gli intellettuali di cui si ha notizia.

Il più antico prodotto letterario rodiese a noi noto è il *Canto della rondine*, un brano corale eseguito per secoli nell'isola¹² in occa-

va aperta); Polibio, v 90 2-4; Diodoro, XX 81 2-4; Strabone, XIV 2 5; Gellio, *Noct. Att.*, VI 3 1; e poi ancora Plinio, *Nat. Hist.*, XXXIV 36: intorno al 60 d.C. nell'isola esistevano ancora qualcosa come 73.000 - o, secondo alcuni codici, 3.000 - sculture (cfr. la nota ad loc. in Gaio Plinio Secondo, *Storia Naturale*, a cura di G.B. Conte e G. Ranucci, Torino, Einaudi, 1988, v p. 151). Vd. inoltre C. Préaux, *Le monde hellénistique*, Paris, P.U.F., 1978, pp. 489-96; J.-H. Michel, *Rhodes on le dynamisme de l'Etat-cité à l'époque hellénistique*, in « *Chronique d'Égypte* », n. LX 1985, pp. 204-13; e anche il meno recente M. Rostovtzev, *The Social and Economic History of the Hellenistic World*, Oxford, Clarendon Press, 1941, pp. 225-30, 676-99 e passim.

9. Sulla produzione ceramistica arcaica vd. J.N. Coldstream, *Geometric Greece*, London, Benn, 1977, spec. pp. 45-48 e 246-52, ma anche Van Gelder, op. cit., pp. 371-74, e P. Bocci, s.v. *Rodi, vasi*, in *Enciclopedia dell'arte antica*, vol. VI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1965, pp. 756-59. Per altri aspetti della Rodi arcaica vd. Strabone, XIV 2 7, e anche F. Cordano, *La geografia degli antichi*, Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 19.

10. L. Morricone, in *Enciclopedia dell'arte antica*, vol. cit., p. 745.

11. Su Cleobulo vd. appena più avanti in questo stesso paragrafo. Sui Diagoridi e il loro ruolo nelle vicende politico-militari dell'isola (specialmente tra il 420 e il 395) vd. Van Gelder, op. cit., pp. 78-87. L'elegia scritta da Filarco (cp. Ateneo, X 412E-413A) ad un Dorico di cui non si indica la patria non dovrebbe riguardare i membri di questa dinastia rodiese.

12. È significativo che la « festa delle rondini » interessasse l'intera isola, non l'una

sione della festa di primavera. Francisco Rodríguez Adrados ce ne parla in questi termini: «La versión que se nos ha conservado, procedente en último término de Teognis de Rodas, autor de un libro *Sobre las fiestas de Rodas* (siglo III o II a.C.), es arcaica por la métrica y por el dialecto (dorico, con algunos aticismos). Pero no es fácilmente datable, pudiendo ser de los siglos entre VII y V a.C. Es, de todos modos, un texto ya "literalizado", que continúa una ejecución anterior en que los versos del solista eran acompañados por el *piar* de las golondrinas del coro».¹³

Accanto a questo prodotto "collettivo" andrà collocato un sostanzioso insieme di leggende e di miti sulla fase più antica dell'isola, spesso trattati dai cultori di storia locale (la fonte principale è però Diodoro, v 55-63), ma è facile immaginare che dietro ci sia una base folklorica assai antica. Del resto, come vedremo più avanti (par. 5 sez. b, ma vd. anche la n. 37), già nel III secolo prende forma una produzione piuttosto vasta di storie dell'isola e dei suoi abitanti.

Gli intellettuali di età arcaica ancora identificabili includono Cleobulo di Lindo, uno dei sette sapienti, sua figlia Cleobulina, e il camirese Pisandro.¹⁴ Il primo, approssimativamente contemporaneo di Solone e Talete, fu a lungo tiranno di Lindo,¹⁵ ed è elogiato già da Simonide (fr. 48 Diehl). Avrebbe scritto ben tremila versi e si sarebbe distinto nella produzione di *griphoi* (indovinelli suscettibili di attivare una pregevole ginnastica intellettuale e di dar luogo ad una rapida disseminazione della trovata, quindi di produrre una cultura immediatamente fruibile da un vasto pub-

o l'altra delle sue tre *poleis*. Il canto è stato da alcuni attribuito a Cleobulo, ma probabilmente a torto.

13. *Lirica Griega Arcaica*, Madrid, Gredos, 1980, pp. 46 sg. (vd. anche nel vol. 1/1 di questo *Spazio letterario*, G.F. Gianotti, *La festa: la poesia corale*, p. 154 n. 33).

14. Ateneo, x 445ab, associa a Cleobulo anche un Antheas, pure di Lindo, poeta, che per primo avrebbe fatto ricorso a parole composte a scopo di ricercatezza, e inoltre autore comico. Le due qualificazioni si addicono invero ad un poeta molto più tardo, che però non possiamo meglio identificare per assenza di riscontri esterni rispetto alla pagina di Ateneo.

15. Cfr. H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München, Beck, 1967, I pp. 119 sg. Da notare che Cleobulo è detto più spesso tiranno, ma talora anche re di Lindo.

blico, anche culturalmente povero) e di massime morali,¹⁶ nonché nel formare intellettualmente una sua figlia, *femme savante avant la lettre*.¹⁷ A Pisandro si deve un poema epico sulle imprese di Eracle in virtù del quale egli venne incluso nel canone dei cinque epici classici, insieme con Omero, Esiodo, Parnassi di Alicarnasso (autore anche lui di un *Herakleia*) e Antimaco (Dionigi di Alicarnasso, *De imit.*, 2; Quintiliano x 1 56). Pisandro già parla delle lotte di Eracle con il leone, l'idra, la cerva, le Stinfalidi, Gerione, Anteo e, forse, i centauri,¹⁸ e l'elemento genealogico che connota la sua poesia induce a supporre una ascendenza esiodea. L'*Anthologia Palatina* propone un epigramma di Teocrito in suo onore (ix 598) e ne ascrive (forse a torto) uno anche a lui (vii 304).¹⁹

Una sola personalità poetica, sebbene di un certo rilievo, è documentata per il V secolo. Si tratta di Timocreonte di Ialiso, poeta lirico, di cui Plutarco riporta un lungo frammento nella *Vita di Temistocle* (xxi 4 = fr. I Bergk = 727 Page). In esso il poeta, che si dichiara originario di Ialiso, rinfaccia a Temistocle il legame di

16. Diogene Laerzio (I 89-93) mette in evidenza soprattutto queste ultime. Il *Sinposio dei sette sapienti* plutarcheo ha poco da dire sul conto di Cleobulo. Cfr. K. Ziegler, s.v. *Plutarchos* (2), in *R.E.*, xxi, Stuttgart, Druckenmüller, 1951, coll. 381-85 (trad. it. *Plutarco*, Brescia, Paideia, 1965, pp. 289-94); A. Mosshammer, *The Epoch of the Seven Sages*, in « *CSCA* », a. ix 1977, pp. 165-80; D. Fehling, *Die Sieben Weisen und die frühgriechischen Chronologie*, Bern, Lang, 1985; C. García Gual, *Los siete sabios (y tres más)*, Madrid, Alianza Editorial, 1989, pp. 112-17; *Plutarco, Il simposio dei sette sapienti*, a cura di P. Puppini, Palermo, Sellerio, 1989.

17. Cleobulina è personaggio fin troppo evanescente, anche se a lei fu intitolata una commedia di Cratino (fr. 92-101 K.-A. [della nuova raccolta, *Poetae Comici Graeci*, a cura di R. Kassel e C. Austin, Berlin, de Gruyter, sono finora usciti cinque volumi tra il 1984 e il 1991]). Le fonti - in M.L. West, *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, Oxford, Clarendon Press, 1972, II pp. 50-51; cfr. inoltre Diogene Laerzio, I 89 - segnalano la sua capacità di produrre grifi ingegnosi e ne riportano tre. F. De Martino, *Appunti sulla scrittura femminile nel mondo antico*, in *Rose di Pieria*, a cura di F. De Martino, Bari, Levante, 1991, pp. 17-75, registra, a p. 49, un quarto frammento: una favoletta sulla "lunaticità" della luna (Plutarco, *Septem. sap. conv.*, I 4 157 ab).

18. Su Pisandro e il suo poema vd., oltre alla voce corrispondente nella *Realencyclopädie*, B. Gentili, *Eracle omicida giustissimo (Pisandro, Stesicoro e Pindaro)*, in *Il mito greco*, a cura di B. Gentili e G. Pajoni, Roma, Ediz. dell'Ateneo e Bizzarri, 1977, pp. 299-305, a p. 305; G.B. Phillip, *Herakles und die frühgriechische Dichtung. Zu Plut., De Hdt. mal. 14, 857 E-F*, in « *Gymnasium* », a. xci 1984, pp. 327-40.

19. Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Lesefrüchte*, in « *Hermes* », a. Lx 1925, pp. 280-84; R. Keydell, *Die Dichter mit Namen Peisandros*, in « *Hermes* », a. Lxx 1935, pp. 301-11.

ospitalità e lamenta che questi non sia intervenuto a suo favore quando era stato esiliato a causa delle sue simpatie per i Persiani. Da qui la serie di pesanti epiteti che egli riserva all'ateniese: bugiardo, ingiusto, traditore, avido, corrotto. La presenza di Temistocle a Rodi è datata al 478/7 e il frammento, studiato per le sue implicazioni storiche piú che per le qualità della sua lirica,²⁰ risulterebbe a quegli stessi anni. Degna di nota è la forma dell'invettiva, che si configura come un encomio antifrastico, irrisorio e burlesco nel tono. Notevole è l'introduzione di elementi storici, personali e realistici nella sua composizione, che diventa così particolarmente sapida (citazione di un pranzo a carni fredde e connessa fama dell'ingordigia di Timocreonte). Un altro suo frammento esprime ostilità nei confronti di Senofane e corrobora l'immagine di litigiosità e passionalità comunemente associata, non senza motivo, a questo personaggio. I suoi versi vennero piú volte parodiati da Aristofane (*Ach.*, 534; *Eq.*, 609; *Vesp.*, 1060). Anche Platone ha verosimilmente echeggiato il fr. 6 Bergk (= 732 Page) in *Gorg.*, 493a 5-6.

3. LA STAGIONE DEI POETI COMICI

Per il IV secolo si deve distinguere fra i primi sette decenni e gli ultimi tre: i primi tutto sommato in tono minore, i secondi già segnati dalla svolta che l'operato di Alessandro Magno imprime a gran parte dell'Ellade e, per Rodi, dall'avvio di una poderosa fase espansiva che assegna all'isola una posizione d'avanguardia non

20. La raccolta dei frammenti in D.L. Page, *Poetae Melici Graeci*, Oxford, Clarendon Press, 1962, pp. 375-78, con i complementi offerti dal West, op. cit., II p. 148. Sul fr. 727 PMG vd. H.B. Mattingly, *Poets and Politicians in Fifth-Century Greece*, in *Greece and the Eastern Mediterranean in Ancient History and Prehistory. Studies F. Schachermeyr*, a cura di K.H. Kinzl, Berlin, de Gruyter, 1977, pp. 231-45; N. Robertson, *Timocreon and Themistocles*, in «AJPh», a. CI 1980, pp. 61-78. Vd. anche Papaioannis, op. cit., pp. 57-63; A.S. Schieber, *Leotyichidas in Thessaly*, in «AC», a. LI 1982, pp. 5-14; G. Cresci Marrone, *Temistocle e la "vigilia" dell'impero*, in *Tre studi su Temistocle*, a cura di L. Braccisi, Padova, Programma, 1987, pp. 113-32, a p. 130; S. Jedrkiewicz, *Sapere e paradosso nell'Antichità: Esopo e la favola*, Roma, Ediz. dell'Ateneo, 1989, pp. 331 sg.; e inoltre R. Scodel, *Timocreon's Encomium of Aristides*, in «ClAnt», a. II 1983, pp. 102-7.

soltanto sul piano economico, tecnologico (Strabone, XIV 2 5) e delle arti figurative ma, un po' alla volta, anche nel campo di quella elaborazione intellettuale che si dispiega per mezzo della parola e dello scritto, l'ambito che qui più direttamente ci concerne.

Anche in questo campo il rapporto privilegiato con Atene costituisce, di fatto, una costante: le fonti ci segnalano un soggiorno del socratico Aristippo di Cirene a Rodi in veste di ben remunerato docente (inizi del IV secolo),²¹ due affermati e prolifici commediografi rodiesi, Anassandride e Antifane, che operano prevalentemente o esclusivamente ad Atene, una non insignificante presenza di Rodi nell'oratoria attica degli oratori attici a Rodi,²² e infine delle vitali relazioni con il Liceo ed altre scuole filosofiche ateniesi, che ci riserviamo di illustrare nel successivo par. 4.

Anassandride di Càmiro, è annoverato fra i primi autori della Commedia di mezzo e rivela una pluralità di interessi che in qualche modo anticipa un tratto comune a molti intellettuali rodiesi di epoche successive. Scrisse infatti anche ditirambi ed epigrammi; coltivò la poesia gnomica e la paremiografia. A lui si devono sessantacinque commedie che ad Atene conobbero un successo considerevole: egli ottenne infatti il primo premio ben dieci volte. La sua attività è attestata dalle iscrizioni lungo un arco di quattro decenni a partire dall'anno 382, ed è il solo autore della *meze* di cui scrive a più riprese anche Aristotele (*Rhet.*, III 1411a 19-20, 1412b 17-32; *Eth. Nic.*, VII 1152a 20-24). Un motivo ricorrente delle sue commedie fu il confronto non soltanto fra individualità più o meno tipizzate ma anche fra gli usi in vigore presso popoli diversi, ad es. fra le consuetudini espresse, rispettivamente, dalla religione greca

21. Un cenno in Vitruvio VI 1 (= SSR, IV A 50 [cioè la recente silloge a cura di G. Giannantoni, *Socratis et Socraticorum Reliquiae*, Napoli, Bibliopolis, 1990]).

22. Si segnalano, oltre ad alcune occorrenze minori, Demostene, XV (un'orazione del 350 circa, a favore degli esuli democratici di Rodi); Ps. Plutarco, *Vitae decem or.*, 849 d, 850 a (su Iperide a Rodi nel 341 e il suo *Rhodiakos*); Licurgo, *Leocr.*, 14-21 e altrove (su Leocrate che si rifugia nella nemica Rodi: anno 331); Plutarco, *Dem.*, 24 (su Eschine che si rifugia a Rodi intorno al 330 e vi apre una scuola di retorica); Ps. Demostene, I.v1 (sui traffici di Dionisodoro tra Rodi e l'Egitto intorno al 320). Si ha inoltre notizia dell'ammirazione di cui godette Iperide presso i retori rodiesi (infra, par. 8 *init.*).

ed egizia.²³ Di lui si ricorda, fra l'altro, una battuta su Platone (fr. 20 K.-A., da Diogene Laerzio, III 26). Pure degna di nota è la sua riluttanza ad effettuare una ulteriore messa a punto delle commedie in funzione delle esigenze del mercato librario: si tratta di una riluttanza che già fa notizia perché sin dai tempi di Aristofane si era invece affermata la tendenza opposta.²⁴ In omaggio alla sua indole a forti tinte, egli avrebbe anzi dato alle fiamme molte (se non tutte) le commedie con cui non aveva conseguito la vittoria agli agoni.²⁵

Ancor più spiccata è la personalità dell'altro comico della *mesè* associato a Rodi, Antifane, che visse tra il secondo e il nono decennio del IV secolo. L'origine rodiese non è certa, ma gli viene attribuita, e non a caso altri ebbero ad ipotizzare l'ascendenza rodiese dello stesso Aristofane.²⁶ Ciò induce a supporre che Rodi fu, nel IV secolo, un centro così attivo nella produzione di opere comiche da competere già con Atene in questo ambito. Antifane operò soprattutto (o forse soltanto) ad Atene e scrisse non meno di duecentosessanta *pièces*,²⁷ ottenendo ben tredici vittorie. Spicca-

23. In particolare nel fr. 40 K.-A., che qui proponiamo attingendo (tranne che in un punto) alla traduzione di C. Bolognini (dal vol. di H.C. Baldry, *The Unity of Mankind in Greek Thought*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1965; trad. it. *L'unità del genere umano nel pensiero greco*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 83 sg.): « Voi vi prostrate riverenti / di fronte al buc; io lo sacrifico agli dei. / Voi venerare nell'anguilla la suprema divinità, / per noi non è che il più preferito dei cibi. / Voi non mangiate maiale; io lo percuoto se lo sorprendo a rubarmi la carne. / I nostri sacerdoti li preserviamo intatti; / voi, i vostri li rendete eunuchi. Se vedete il gatto ammalarsi / piangete; io sono contento di scuoiarlo e mangiarlo. / Da voi il topo è importante; per me non è niente ».

24. Cfr. K.J. Dover, *Aristophanes, Clouds*, Oxford, Clarendon Press, 1967, p. xcviII. Il dettaglio è comunemente ignorato dalle trattazioni sulla produzione e diffusione del libro nel mondo greco (per es. W.V. Harris, *Ancient Literacy*, Cambridge & London, Harvard Univ. Press, 1989; trad. it. *Letture e istruzione nel mondo antico*, Roma-Bari, Laterza, 1991).

25. Cfr. Ateneo, IX 374ab. Anassandride è stato raramente oggetto di indagini specifiche. Oltre a due ormai antiche voci sulla *Realencyclopädie* ricordiamo J. Carrière, *Note sur Théognis*, in « Euphrosyne », a. 1 1957, pp. 203-5; E. Degani, *Note filologiche*, in « Annali della Facoltà di Lettere, Univ. Cagliari », XXX 1961-1965, pp. 5-10. I frammenti sono stati recentemente riediti in *Poetae Comici Graeci*, cit., II pp. 236-78.

26. Cfr. S. Srebrny, *De Aristophanis origine peregrina*, in *Charisteria Th. Sinko*, Warszawa, Societas Philol. Polonorum, 1951, pp. 315-30.

27. Il solo Ateneo cita più di cento sue commedie. Anche i frammenti di Antifane figurano ora in *Poetae Comici Graeci*, cit.

no le commedie di carattere (per es. *Iatros*, *Plousioi*, *Kitharoidos*), talora il contrasto tra personalità strettamente associate l'una all'altra (*Adelphai*, *Didymoi*), le saghe di dei ed eroi, una speciale attenzione per protagoniste femminili (*Aphrodites gonai*, *Sappho*, altre) e filosofi (probabilmente Aristippo nel fr. 35 K.-A., forse Socrate e Platone nel fr. 132,²⁸ i cinici nel fr. 134), un qualche spazio riservato agli enigmi. Non privo di attica *charis*, Antifane è poeta spiritoso e arguto, fantasioso e raffinato, che sa giocare molto bene con le parole ed è capace di una parodia anche amara.

Ricorrente la parodia della tragedia (nell'*Aiolos* e altrove). Spicca in questo contesto il fr. 189 K.-A., tratto da una commedia intitolata *Poiesis*, in cui, nell'ambito di un confronto tra la commedia e la tragedia, viene svolta l'idea della maggiore facilità dei soggetti tragici. Uno dei vantaggi è che ai tragici basta fare il nome di un eroe mitico (es. Edipo) per evocare immediatamente tutta una storia già nota agli spettatori, mentre i poeti comici devono introdurre ogni dettaglio, dagli antefatti alla compiuta caratterizzazione dei vari personaggi; in secondo luogo, egli osserva, i poeti tragici, quando non sanno come sviluppare la trama ed arrivare allo scioglimento della tensione drammatica, *airousin hosper daktylon ten mechanen*, fanno comparire dall'alto una divinità sulla macchina proprio come i lottatori alzano il dito per segnalare che si arrendono (v. 15): è questa la più antica attestazione di un'attitudine critica esplicita verso il *deus ex machina*.²⁹

Anassandride e Antifane operano peraltro ad Atene e non sapremmo dire quale impulso possan aver dato alla cultura rodiese del IV secolo, che esprime anche due cultori di storia locale: Ergia, autore di un *Peri tes patridos* noto ad Ateneo, e Gorgon, auto-

28. Cfr. A. Carlini, *Appunti di lettura*, in «Maia», a. XXI 1969, pp. 273-79, a pp. 274.

29. Attitudine critica implicita può invece considerarsi la presentazione di Socrate nelle *Nuvole* di Aristofane. Cfr. A. Rostagni, *Da Aristofane e Antifane ad Aristotele*, in *Studi in onore di G. Funaioli*, Roma, Signorelli, 1955, pp. 406-17; O. Bianco, *Il frammento della 'Poiesis' di Antifane ed un prologo anonimo*, in «RCCM», a. III 1961, pp. 91-98; ed inoltre: E.S. McCartney, *Antiphanes' cold-weather story and its elaboration*, in «CPh», a. XLVIII 1953, pp. 169-72 (a proposito del fr. 97 K.); R. Vuolo Sofia, *Parodia mitologica e filosofica in Antifane*, in «Euresis», 1955, pp. 44-48. Su un altro frammento di Antifane vd. anche, nel vol. 1/1 di questo *Spazio letterario*, G. Maddoli, *Testo scritto e non scritto*, p. 34.

re di due opere su Rodi, piú volte menzionato da Timachida nella *Anagraphe* di Lindo, la cospicua iscrizione del 99 a.C. (su cui vd. infra, par. 9, sez. b).

4. LA STAGIONE DEI FILOSOFI

L'evento che, sul finire del IV secolo, consacra la percezione della posizione di rilievo ormai raggiunta dall'isola è costituito dalla resistenza opposta all'assediante Demetrio Poliorcete nel 305/4 a.C., evento subito celebrato con la consacrazione della città ad Helios, il sole, con la redazione di un formale encomio della città e delle sue gesta piú recenti, collocato nel Pritaneo, con la piú o meno contestuale erezione in Delfi, sempre in onore di Helios, di una memorabile quadriga aurea, opera di Lisippo, e poi con l'edificazione dello strepitoso colosso posto all'imboccatura del porto e realizzato da Chares, uno dei migliori allievi di Lisippo: una statua in bronzo (sostenuta da una struttura portante in pietra) alta qualcosa come trenta metri ed eretta a partire da due diversi piedistalli (ma non addirittura posta a cavallo dell'imboccatura del porto, come si è a lungo favoleggiato).³⁰

a) Per quel che sappiamo, il decollo di Rodi come centro di alta cultura è legato alla costituzione in questa città di una diramazione di fatto della scuola di Aristotele negli ultimi decenni del IV secolo, principalmente ad opera di Eudemo che, agli occhi di Aristotele, avrebbe costituito la sola possibile alternativa a Teofrasto quale futuro scolarca.³¹ Oltre a Teofrasto soltanto Eudemo, in effetti, si dimostra capace di "dominare" l'universo intellettuale del maestro e di offrire apporti significativi su un'apprezzabile molte-

30. Cfr. H. Maryon, *The Colossus of Rhodes*, in «JHS», a. LXXVI 1956, pp. 68-86, a pp. 79 sg.

31. Cfr. l'aneddoto riferito da Gellio, *Noct. Att.*, XIII 5 = fr. 5 Wehrli. Fondamentale su Eudemo l'edizione e il commento ai frammenti in F. Wehrli, *Eudemos von Rhodos* (= *Die Schule des Aristoteles*, Heft 8), Basel-Stuttgart, Schwabe, 1957, 1969². Dello stesso autore vd. anche una breve sintesi (con bibliografia) nel nuovo *Grundriss der Geschichte der Philosophie: Die Philosophie der Antike*, hrsg. von H. Flashar, Basel-Stuttgart, Schwabe, 1983, III pp. 530-33.

plicità di ambiti disciplinari. Insieme con Teofrasto, egli è «der echteste Peripatetiker» (Wehrli), solo che l'arco delle discipline da lui coltivate è un po' più limitato e un po' più nettamente orientato verso una specializzazione: Eudemo non è lo scolarca, sente di meno l'esigenza di tenere in vita e possibilmente far progredire l'insieme dell'enciclopedia aristotelica, e può quindi più liberamente disinteressarsi di alcuni settori disciplinari per poi investire le sue migliori energie soltanto in alcune aree di ricerca.

Da genuino peripatetico, egli si dedica a riprendere, eventualmente ritoccare ed ampliare, l'edificio dottrinale del maestro senza però manometterlo. Lo si vede soprattutto negli apporti suoi (e di Teofrasto) alla teoria del sillogismo.³² Essi includono una espansione della serie delle "figure" della deduzione, così da riuscire a ricavare qualcosa (se non altro un'inferenza negativa) anche da combinazioni che, a prima vista, si direbbero sterili; nuove idee riguardo al sillogismo modale e al sillogismo disgiuntivo, e soprattutto la più antica trattazione del sillogismo ipotetico, una trattazione che anticipa elementi cruciali della svolta che pochi decenni più tardi gli stoici avrebbero impresso alla teoria dell'argomentazione.

In particolare la sua *Fisica* dovette riprendere sistematicamente, e non di rado ampliare, il quadro offerto da Aristotele nell'opera omonima. Almeno *quoad nos* l'apporto di Eudemo consiste, con assoluta prevalenza, nel ripensamento delle molte pagine che lo stesso Aristotele aveva dedicato al pensiero filosofico-scientifico anteriore e soprattutto agli eleati, che il discepolo sottopone a sistematico ed approfondito riesame. Si ha inoltre motivo di ritene-

32. FR. 9-24 Wehrli, da un'opera intitolata *Analytika*. Le fonti (in particolare Boezio) associano sistematicamente Eudemo a Teofrasto, cosicché non siamo in grado di distinguere tra il contributo dell'uno e il contributo dell'altro. Sulla dubbia attendibilità della notizia secondo cui Eudemo, al pari di Teofrasto, avrebbe scritto anche un *Categoriae* vd. H.B. Gottschalk, *Did Theophrastus Write on Categories?*, in «Philologus», a. CXXXI 1987, pp. 245-53. Sulle nuove "figure" del sillogismo vd. in particolare A. Dumitru, *History of Logic*, vol. 1, Bucarest 1975 (trad. ingl. Turnbridge Wells, Abacus, 1977, pp. 207-15). Alquanto più riduttiva la valutazione proposta da W.C. e M. Kneale in *The Development of Logic*, Oxford, Clarendon Press, 1962, 1968² (trad. it. *Storia della logica*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 121-34).

re che l'opera includesse un ampio *excursus* sulla riflessione teologica di alcune culture asiatiche (i babilonesi, i magi, i fenici) così come di quella fase della cultura greca arcaica che è tuttora normale classificare come pre-filosofica (Orfeo, Acusilao, Ferecide).³³ In queste sue vaste ed accurate retrospettive Eudemo comprensibilmente si mantiene nell'alveo delle posizioni assunte dal maestro, il che non gli impedisce di maturare talora delle posizioni divergenti. Eudemo è anzi persino più informato del maestro, più analitico, più puntuale nella discussione di merito. Specialmente la trattazione dell'eleatismo è di prim'ordine ed evidenzia una notevole capacità di argomentare una serie di prudenti *non sequitur* secondo modalità che sono in linea con gli apporti suoi e di Teofrasto alla teoria dell'argomentazione.³⁴

Ancor più importanti, sempre a titolo di attento riesame delle acquisizioni maturate nei secoli, sono la *Arithmetike* e la *Geometrike historia*, che per tutta l'antichità costituirono una fonte primaria per la conoscenza – e lo studio – della matematica greca pre-euclidea, e tuttora lo sono. Eudemo non soltanto ascrive determinati teoremi a Talete, ai pitagorici, a Teeteto, ma ne fa uno studio approfondito, li riformula, li correda di supporti grafici, all'occorrenza riserva a singoli teoremi una trattazione ampia – è il caso, in particolare di alcune teorie estremamente complesse come quelle che concernono la duplicazione del cubo (Archita) e la cosiddetta quadratura delle lunule (Antifonte, Ippocrate) – e non manca di disporre la materia secondo un'opportuna linea evolutiva. Egli ha inoltre cura di formulare un meditato giudizio di merito sull'adeguatezza di ciascuna dimostrazione in rapporto al *demonstrandum*.³⁵

33. Fr. 150, per il quale Wehrli pensa piuttosto ad una *Storia della teologia* non altrimenti attestata. In contrario si potrebbe addurre l'esempio dello stesso Aristotele, che menziona più volte i primi teologi e « coloro che stanno a metà tra la filosofia e la teologia » (*Metaph.*, xiv 4, 1091b 8).

34. Per altri aspetti della fisica di Eudemo vd. D.J. Furley, *The Greek Commentators' Treatment of Aristotle*, in N. Krczmann, *Infinity and Continuity in Ancient and Medieval Thought*, Ithaca & London, Cornell Univ. Press, 1982, pp. 17-36 (specialmente le pp. 28-30 e 33 sg.). Va inoltre ricordato che Eudemo dovette scrivere anche una *Astrologike historia* sul cui contenuto siamo assai male informati.

35. Per i testi sulla duplicazione del cubo e le lunule vd. anche *Selections Illustrating*

Quando, come nel caso della quadratura delle lunule (fr. 140 Wehrli), abbiamo accesso non ad un riassunto ma ad ampi stralci del suo testo, si osservano un rigore e una disciplina intellettuale insuperati, una non comune capacità di capitalizzare il sapere e insieme l'attitudine a preservare la dovuta distanza critica. Eudemo è perfettamente consapevole di misurarsi con un sapere specialistico già dato e di tutto rispetto, è quindi molto cauto nel muovere ove occorra un appunto, nell'argomentare un *non sequitur*, ma non per questo cade nella subordinazione intellettuale. È insomma molto più che un erudito, anche se come matematico potrebbe non essere stato creativo (di un suo *Peri gonias* si sa però troppo poco per potersi fare un'idea dei suoi apporti positivi alla teoria matematica). La sua attitudine a rielaborare con cura e con apprezzabile autonomia intellettuale è in ogni caso consona con gli *standards* del Peripato e, nel contempo, in sintonia con l'orientamento prevalente della cultura ellenistica, cosciente di doversi per lo più misurare con un patrimonio di dottrine già dato e non facile da dominare. Da notare che Eudemo si interessa solo delle teorie, non anche della biografia degli intellettuali di cui discute.

Poco altro al di fuori di questi ambiti: un trattato *Peri lexeos* (in cui spicca una penetrante discussione sulla tipologia della domanda definitoria);³⁶ forse un libro di storia locale, o almeno un discorso su Lindo e il suo memorabile tempio, gravemente danneggiato da un incendio intorno al 340 a.C.;³⁷ una trattazione di storia

the History of Greek Mathematics, a cura di I. Thomas, London-Cambridge (Mass.), Heinemann, 1939, 1 pp. 234-53 e 284-89 (con trad. a fronte e note). Inoltre T. Heath, *A History of Greek Mathematics*, Oxford, Clarendon Press, 1921 (in partic. nel vol. 1, pp. 183-200). Utili anche L.N.H. Bunt-P.S. Jones-J.D. Bedient, *The Historical Roots of Elementary Mathematics*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1976 (trad. it. *Le radici storiche delle matematiche elementari*, Bologna, Zanichelli, 1983, pp. 99-120), e G. Cambiano, *Figura e numero*, in *Il sapere degli antichi*, a cura di M. Vegetti, Torino, Boringhieri, 1985, pp. 83-108, a pp. 83-85.

36. Fr. 25-29 Wehrli (in particolare il fr. 25).

37. Un *Lindiakos* di Eudemo è menzionato più volte nella iscrizione del tempio di Atena Lindia (99 a.C.: vd. infra, par. 9, sez. b) e, malgrado le esitazioni di alcuni interpreti anche autorevoli (il Wehrli non prende neppure in considerazione l'eventualità che possa trattarsi dell'Eudemo peripatetico), riesce difficile pensare ad uno storico che sia stato omonimo, concittadino e forse contemporaneo dell'Eudemo a noi noto, tanto più che quest'ultimo dovette interessarsi di storia patria non foss'altro

degli animali più volte citata da Eliano nell'opera omonima (fr. 125-32 Wehrli) e, si presume, un qualche ruolo nella messa a punto dell'*Etica Eudemia* di Aristotele.³⁸ Che Aristotele sia ricorso ad Eudemo anche per i dati sulla costituzione dei Rodiesi è puramente congetturale.³⁹

Quanto poi all'Eudemo destinatario di un'elegia di Aristotele è pressoché impossibile stabilire se si tratti del rodiese o di quell'Eudemo di Cipro al quale Aristotele ebbe ad intitolare l'*Eudemos he peri psyches*, il dialogo che intorno al 1920 venne eretto (da W. Jaeger) a caposaldo di una memorabile (quanto controversa) ricostruzione diacronica del pensiero di Aristotele.⁴⁰

Si sa anche di una *Vita di Eudemo*, scritta da un certo Damas (fr. 1 Wehrli, da Simplicio). Quanto alle sue vicende biografiche si sa pressoché soltanto che Aristotele avrebbe inviato al discepolo, nel frattempo trasferitosi a Rodi, una copia della *Metafisica* per avere un suo parere⁴¹ e che Teofrasto gli avrebbe invece trasmesso una copia della *Fisica* (fr. 6 Wehrli). In realtà Eudemo « molto probabilmente aveva anche l'etica che da lui prese il nome, e forse gli *Analitici* ». ⁴² In assenza di altri dati, si presume che a Rodi egli ab-

che per concorrere alla costituzione della silloge sulla storia costituzionale di ben centocinquanta città cui mise mano Aristotele (cfr., infra, n. 39). Del resto Eudemo è uno specialista in storie relativamente a svariati ambiti disciplinari.

38. Mancano appigli per farsi un'idea del contributo di Eudemo alla messa a punto dell'*Etica Eudemia*, per il cui titolo non è stata ancora trovata una spiegazione convincente. L'eventualità di un ruolo importante sembra comunque esclusa. Le infinite discussioni sull'argomento hanno piuttosto indotto ad accantonare il problema. Cfr. non tanto le *Untersuchungen zur Eudemischen Ethik*, hrsg. P. Moraux e D. Harlfinger, Berlin, de Gruyter, 1971, quanto piuttosto l'articolo di R. Bodéüs, *Contribution à l'histoire des oeuvres morales d'Aristote: les Testimonia*, in « RPhL », a. LXXI 1973, pp. 451-67.

39. Se ne sa qualcosa soprattutto grazie ad un ampio scolio alla VII *Olimpica* di Pindaro (= fr. 586 Gigon).

40. Il passo cruciale (da Olimpiodoro) è costituito dal fr. 673 Rose = 708 Gigon. Oltre alla nota opera di W. Jaeger, *Aristoteles. Grundlegung einer Geschichte seiner Entwicklung*, Berlin, Weidmann, 1923, 1955² (trad. it. *Aristotele. Prime linee di una storia della sua evoluzione spirituale*, Firenze, La Nuova Italia, 1935, pp. 49 sgg.), ricordiamo la polemica tra K. Gaiser e W. Theiler sulle pagine del « Museum Helveticum » (a. XXXI 1966, pp. 84-106 e 182 sg.).

41. Parete che sarebbe stato, peraltro, non proprio lusinghiero: *Enomis me einai ka-lon*: così il fr. 3 Wehrli (da Asclepio), di dubbia attendibilità.

42. Così C. Natali, *Bios theoretikos. La vita di Aristotele e l'organizzazione della sua scuola*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 127.

bia esercitato in qualche modo una funzione docente, costituendo un nucleo librario non insignificante e dando vita, di fatto, ad una diramazione del Peripato attiva per qualche secolo.

b) Qualche relazione con Rodi hanno anche altri due peripatetici di rango: Teofrasto di Ereso e Dicearco di Messene, ambedue alquanto piú anziani di Eudemo. Il primo se ne interessa, se non altro, come botanico, in rapporto ad alcune piante presenti nell'isola (*Hist. Plant.*, III 3 5, IV 2 4, e altrove), e non è forse casuale che un suo allievo di Samo, Linceo, si trovi poi a decantare la superiorità della frutta e della stessa cucina rodiese su quella attica (ne riferisce a piú riprese Ateneo).

Assai meno periferico è l'interesse che l'isola riveste per l'enciclopedico Dicearco. Questi se ne occupa in quanto esperto in calcolo dell'altezza delle montagne (misura anche la maggiore altezza dell'isola, il monte Atabirio) e in quanto geografo. Nell'ambito della rappresentazione grafica dell'ecumene da lui elaborata,⁴³ Dicearco colloca all'altezza dell'isola il suo famoso *diaphragma*, il parallelo fondamentale che istituisce la distinzione fra emisfero boreale ed emisfero australe con criteri matematico-astronomici. La retta cosí denominata va dalle Colonne d'Ercole al sud della Sardegna, ai margini settentrionali della Sicilia, al sud del Peloponneso, quindi a Rodi e alle coste meridionali della Turchia con apprezzabile precisione (fr. 110 Wehrli, da Agatemero).⁴⁴

43. L'attribuzione a Dicearco di un *pinax* richiede peraltro alcune cautele. Cfr. F. Prontera, *Prima di Strabone: materiali per uno studio della geografia antica come genere letterario*, in *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, a cura di F. Prontera, Perugia, Università degli Studi, 1984, pp. 187-259, a p. 241.

44. Un elementare confronto con il 36° parallelo delle nostre carte evidenzia la posizione fortemente abbassata che viene attribuita alla penisola itatica, donde l'erronea collocazione del parallelo lungo il margine sud della Sardegna ed il margine nord della Sicilia. Si noti, però, che basta prendere una comune carta moderna dell'area mediterranea (dove il parallelo compare come un arco leggermente concavo verso l'alto) e tracciare una retta da Cadice a Rodi per riscoprire un elemento di intuitiva plausibilità nelle valutazioni effettuate da Dicearco, tanto piú sapendo che della curvatura della superficie terrestre si incomincia a tener conto a scopo cartografico solo in epoca molto piú tarda. Su Dicearco geografo vd. F. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles*, Hef. I, Basel-Stuttgart, Schwabe, 1944, 1967² (specialmente le pp. 75-80); del medesimo autore vd. anche il capitolo su Dicearco in *Die Philosophie der Antike*, vol.

Successivamente saranno Timostene, Eratostene e Ipparco (infra, par. 5, sez. c, e par. 7) ad accentuare ulteriormente la posizione privilegiata dell'isola come referente primario per le coordinate cartografiche e per le misurazioni astronomiche. L'importanza comparativa di Rodi nell'ambito dell'ecumene mediterranea si accresce dunque anche per queste vie oblique. Se la città e l'isola sono associati a momenti significativi della cultura ellenistica nel suo complesso, soprattutto del sapere specialistico, ciò dipende anche dallo *status* di Greenwich dell'antichità che ad essa incominciò a competere a partire dalle ricerche effettuate da Diccarco.

Conseguenza pressoché inevitabile di tutti questi apporti è l'esistenza di peripatetici rodiesi anche nel III secolo. La serie di questi aristotelici isolani si apre con il figlio di un fratello di Eudemo, Pasicle, che due diverse fonti (da non prendere, peraltro, troppo sul serio) additano come effettivo autore l'una del primo, l'altra del secondo libro della *Metafisica* di Aristotele;⁴⁵ seguono Prassifane e Ieronimo; più tardi un Antistene autore delle *Successioni dei filosofi* (infra, par. 8, sez. g) e infine Andronico (infra, par. 10).

c) Prassifane è di Mitilene, dove nasce tra il 340 e il 330 a.C.; ad Atene è allievo di Teofrasto, e si stabilisce poi a Rodi, verosimilmente raccogliendo l'eredità di Eudemo.⁴⁶ Il poco che conosciamo della sua opera non consente di attribuirgli una statura intellettuale troppo prominente, ma Prassifane è capace di scrivere un dialogo *Sui poeti* in cui interloquiscono Platone ed Isocrate; inoltre gli si attribuiscono allievi insigni (Epicuro ed Arato, che si direbbero piuttosto suoi coetanei, e inoltre Callimaco). Altre fonti documentano di attacchi a Prassifane da parte dello stesso Callimaco e dell'epicureo Carneisco. Come grammatico egli getta le basi della grammatica "scientifica", e può così erigersi, a distanza di circa un secolo, in autorevole punto di riferimento (che non

cit., pp. 575-78. Sorprende che la letteratura specialistica sulla geografia antica presti a Diccarco un'attenzione spesso cursoria.

45. Cfr. Eudemos, fr. 4 Wehrli (e il relativo commento a p. 78).

46. Così Wehrli in *Grundriss*, cit., III p. 567. Anche i frammenti di Prassifane figurano nella raccolta curata da F. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles*, Heft 9, Basel-Stuttgart, Schwabe, (1958), 1969², pp. 91-100.

esclude qualche severa critica) da parte di Aristarco *ho grammatikotatos*, il successore di Apollonio Rodio nell'ufficio di bibliotecario ad Alessandria. Prassifane si colloca dunque in un crocevia davvero importante della cultura ellenistica, perfettamente in sintonia con lo *status* che nel III secolo compete alla città e all'isola in cui va a vivere.

La rete delle relazioni suaccennate può così essere delineata. Il suo discepolato presso Teofrasto è ben attestato (fr. 2, 19 e 22 Wehrli); la relazione con Eudemo, pur essendo meramente congetturale, è del tutto verosimile. Quanto al *Pros Praxiphanen* di Callimaco, si presuppone che combinasse considerazioni benevole con qualche preciso distinguo sul conto delle interpretazioni da lui accreditate a proposito di Platone ed Arato. Si discute, pertanto, se il *pros* del titolo identificasse in Prassifane il destinatario e dedicatario dello scritto, o non piuttosto un bersaglio polemico.⁴⁷

Che Epicuro sia stato per qualche tempo allievo suo, oltre che del democriteo Nausifane (Diogene Laerzio, x 13), è notizia indirettamente smentita dall'interessato nella nota lettera *Ai filosofi di Mitilene* (fr. 93-96 Arrighetti).⁴⁸ In ogni caso la relazione con Epicuro va oltre questo labile dato, in quanto un epicureo della prima generazione, Carneisco (su cui vd. infra), risulta aver svolto, nel *Filista*, una severa critica della posizione assunta da Prassifane in un suo libro (non pervenuto) sul tema dell'amicizia e dell'atteggiamento da assumere in occasione della morte di persone amiche.

Dal canto suo Diogene Laerzio, III 8, riferisce che Prassifane avrebbe « composto » (*synegraphe*, secondo la maggior parte dei codici) o addirittura « trascritto » (*anegraphe*, secondo altri) un dibattito sui poeti che ebbe luogo – o si immagina abbia avuto luogo –

47. Sulla relazione con Arato vd. *Arati Genus 2 (Commentariorum in Aratum Reliquiae, collegit etc. E. Maass, Berlin, Weidmann, 1898, rist. 1958, p. 149)*, non incluso nella raccolta Wehrli. Callimaco dedica a Prassifane l'epigramma corrispondente al fr. 460 Pfeiffer (su cui vd. R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship*, Oxford, Oxford Univ. Press, 1968, pp. 135 sg.; C.O. Brink, *Callimachus and Aristotle. An inquiry into Callimachus's pros Praxiphanen*, in « CQ », a. xl 1946, pp. 11-26).

48. Per un riesame della relazione Prassifane-Epicuro vd. Carneisco, *Il secondo libro del 'Filista'*, a cura di M. Capasso, Napoli, Bibliopolis, 1988, pp. 56-58.

nella casa di campagna di Platone, di cui Isocrate era ospite. Un altro suo dialogo, *Peri historias*, doveva presentare Tucidide e un gruppo di poeti alla corte del macedone Archelao. Spiace non sapere di più sul conto di alcune tra le più antiche opere orientate a delineare l'idea stessa di una classicità di cui non si sia più propriamente partecipi, e conseguentemente dell'ellenismo linguistico inteso come puristico rifiuto dei barbarismi e dei solecismi "moderni".⁴⁹

In quanto grammatico e commentatore di classici (Omero, Esiodo, Sofocle, forse Euripide) Prassifane da un lato inaugura la ricerca sul valore eufonico delle particelle in greco (fr. 13 Wehrli, dal *De elocutione* di Ps. Demetrio Falereo), dall'altro alcune modalità dell'esegesi ellenistica. Per queste ragioni in lui sin dall'antichità si è visto, non senza motivo, il *grammatikos protos*, il fondatore della grammatica "scientifica" greca.⁵⁰

Allievo di Prassifane, cui verosimilmente deve l'ammissione al Peripato, è poi il rodiese Ieronimo (ca. 290-230 a.C.). Questi opera principalmente ad Atene, dove fonda una sua scuola. Come filosofo, assume una posizione conciliante nei confronti degli epicurei e dello scolarca cui si deve l'orientazione scettica dell'Accademia, Arcesilao di Pitane.⁵¹ Come storico e biografo è uno che ricerca la notizia di sapore scandalistico: si deve principalmente a lui la notizia della bigamia di Socrate, coerente con il presupposto *psephisma* che durante la guerra peloponnesiaca avrebbe autorizzato la bigamia con l'intento di compensare le eccessive perdite di vite umane.⁵²

d) Addentellati con Rodi affiorano anche per scuole filosofiche, in particolare quella epicurea, che dovette ben presto costituire nell'isola una sua non infima propaggine. Si conoscono i nomi di

49. L'espressione è di Clemente Alessandrino. Cfr. W. Aly, s.v. *Praxiphanes*, in *R.E.*, xxii 1954, coll. 1778 e 1784.

50. Cfr. Aly, art. cit., coll. 1775-77.

51. Su Ieronimo vd. la scheda prodotta dal Wehrli in *Die Philosophie der Antike*, vol. cit. (pp. 575 sg. e 578).

52. La fonte è Diogene Laerzio, II 26, che menziona anche Aristotele. Sul discusso decreto che avrebbe autorizzato la bigamia, e sulla connessa vicenda personale di Socrate, vd. Aristotele, *I frammenti dei dialoghi*, a cura di R. Laurenti, Napoli, Loffredo, 1987, pp. 781-804 e 810-21.

Carneisco e Filista, nativi di Rodi o di Cos,⁵³ che ebbero rapporti personali con il caposcuola. Il primo è fra l'altro menzionato in una lettera dello stesso Epicuro (*P.Herc.*, 1418, col. XIX, da Filodemo = fr. 110 Arrighetti). Dai rotoli di Ercolano (*P.Herc.*, 1027) sono emerse non infime porzioni di un suo *Filista* occasionato, si presume, dalla prematura morte dell'amico. In esso egli svolge l'insistita polemica nei confronti di Prassifane su cui abbiamo già riferito.

Da allora la presenza di epicurei nell'isola è attestata con qualche continuità per oltre due secoli. Se per la prima metà del III secolo sono i papiri ercolanesi ad informarci sul conto di Carneisco e Filista, per la seconda metà del secolo sappiamo qualcosa grazie all'imponente (ancorché frammentaria) iscrizione di Enoanda del 200 a.C. ca., voluta da un isolato quanto fervente adepto dell'epicureismo, Diogene di Enoanda. Giunto « ormai al tramonto della vita » (come leggiamo nel fr. 3 Casanova),⁵⁴ Diogene fece incidere i suoi scritti e le sue stesse lettere in un grande portico, e sono appunto alcune sue lettere a parlarci di Rodi: « ti scrivo da Rodi » (fr. 63), « il tempo in cui facevamo a Rodi le nostre discussioni » (fr. 129), « il nostro amico Teodorida di Lindo, che tu ben conosci, benché sia ancora agli inizi della filosofia, mi poneva la stessa questione [...] » (fr. 64). Quest'ultimo testo prosegue con la presentazione di una sorta di trascrizione dello scambio di idee avuto con Teodorida in occasione della sua visita a Enoanda: « O Diogene, disse, che sia vera la dottrina stabilita da Epicuro sull'infinità dei mondi [...] ». I frammenti menzionano anche tre altri rodiesi, tutti verosimilmente adepti dell'epicureismo. Se ne inferisce che a Rodi Diogene dovette trovare una scuola filosofica epicurea piut-

53. Vd. Capasso, op. cit., pp. 35 e 53. Del *Filista* di Carneisco il volume propone una nuova edizione, ampiamente commentata.

54. I passi vengono qui riportati in base alla numerazione e alla traduzione proposti da A. Casanova in *I frammenti di Diogene d'Enoanda*, Firenze, Università, 1984; esce ora la nuova edizione commentata di tutti i frammenti noti di Diogene, a cura di Martin F. Smith (Napoli, Bibliopolis, 1993). Quanto alla cronologia di Diogene, si segnala la recente proposta di L. Canfora (*Diogene di Enoanda e Lucrezio*, in « RfIC », a. cxx 1992, pp. 39-66) di porre Diogene alla fine del I sec. a.C.

tosto vitale e fiorente, non addirittura che vi abbia insegnato egli stesso (in caso affermativo avrebbe molto probabilmente trovato il modo di segnalarlo).

Alla seconda metà del III secolo è inoltre collocabile un Aridica rodiese che Diogene Laerzio (iv 42) e l'*Index Academicorum Herculaniensis* (xx 7-8)⁵⁵ annoverano fra i discepoli di Arcesilao di Pitane, il fondatore della cosiddetta «Nuova Accademia» di orientamento scettico.

Andrà infine ricordata la figura di Bione di Boristene (ca. 325-255 a.C.), che giunge ad Atene come forestiero di umili origini ma inopinatamente facoltoso, e si accosta a quasi tutte le scuole filosofiche di fine secolo, salvo poi ad orientarsi verso il cinismo. In epoca non precisabile Bione ebbe a trasferirsi a Rodi, dove aprì una scuola perché gli Ateniesi «chiedevano solo una preparazione retorica» (così Diogene Laerzio, iv 49). I *Bionei sermones* (Orazio, *Epist.*, II 2 60), aggressivi e dissacratori, inaugurarono, com'è noto, il fortunato genere letterario della diatriba. Del suo soggiorno rodiese non si conoscono effetti a lunga scadenza.⁵⁶

5. IL III SECOLO: LETTERATI, STORICI E GEOGRAFI

Al di fuori della cerchia dei filosofi, aristotelici e non, incontriamo una molteplicità di altre figure: rodiesi attivi in patria e altrove, ma anche intellettuali che si stabiliscono a Rodi. L'affermarsi di Rodi sul piano economico e mercantile così come sul piano delle arti figurative (non solo vi si insediano, sulla scia di Lisippo, numerosi scultori e bronzisti, con conseguente avvio di un sempre più vasto mercato delle opere d'arte: anche la pittura celebra a

55. Per questa famosa opera di Filodemo di Gadara, a lungo nota nell'edizione Mekler del 1902, vd. ora Filodemo, *Storia dei filosofi. Platone e l'Accademia*, a cura di T. Dorandi, Napoli, Bibliopolis, 1991. Su Aridica vd. la voce corrispondente nel recente *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, diretto da R. Goulet, I, Paris, CNRS, 1989.

56. In proposito vd. *Bion of Boristhenes. A Collection of the Fragments*, ed. J.F. Kindstrand, Uppsala, Universitet Uppsala, 1976. Bione è menzionato a più riprese nei papiri di Ercolano: cfr. T. Dorandi, *Testimonia Herculaniensis*, in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini*, vol. I/1*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 1-78, a p. 27.

Rodi alcuni dei suoi piú grandi trionfi)⁵⁷ ha puntuali riflessi anche sul piano della produzione e circolazione delle cultura in senso stretto. Prima ancora che venisse costituita una biblioteca vi si installa, come abbiamo appena visto, il grande Eudemo. Ma a partire dal III secolo a Rodi si coltivano sempre piú intensamente anche la storia, soprattutto di carattere locale, la ricerca geografica (e astronomica), la poesia (elegiaca, epica, epigrammatica), poi anche la linguistica e la retorica.

La personalità di maggiore spicco è senza dubbio Apollonio Rodio, cui viene qui riservato appena un cenno, essendo prevista una trattazione specifica in apposito capitolo di questo stesso volume. Com'è noto, egli deve l'epiteto al fatto di essere passato dalla nativa Alessandria a Rodi intorno alla metà del III secolo, quando era già una personalità affermata (a seguito, si direbbe, di un clamoroso quanto inatteso insuccesso: si sarebbe perciò trattato di un esilio volontario), e di essersi in seguito considerato rodiese d'adozione. Nell'isola avrebbe messo a punto le *Argonautiche*, aperto con successo una scuola di retorica (o di letteratura), ed ottenuto cospicui onori fra cui, appunto, la cittadinanza onoraria.⁵⁸ Apollonio non è solo poeta epico, i suoi interessi si estendono ad altre forme di poesia (epigrammatica, lirica), alla grammatica, alla mitologia, alla storia (tra l'altro scrisse una *Fondazione di Rodi* in esametri), alla geografia, all'astrologia.⁵⁹ È un tipico poeta dotto e

57. In proposito vd. almeno G. Gualandi, *Salture di Rodi*, in « Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente », a. XXXVIII 1976, pp. 7-259; A. Giuliano, *Arte greca. Dall'età classica all'età ellenistica*, Milano, Mondadori, 1987, pp. 979-96. Quanto poi alla biblioteca di Rodi, essa ci è nota, piú che altro, attraverso le iscrizioni (a partire dal II secolo a.C.). Cfr. J. Platthy, *Sources on the earliest Greek libraries*, Amsterdam, Hakkert, 1968, pp. 148-52. Andrà del pari ricordato che emissari di Tolomeo (e probabilmente anche di Demetrio Falereo) acquistarono ad Atene e Rodi una gran quantità di libri destinati alla biblioteca di Alessandria: cfr. Ateneo, I 3ab, e i fr. 66-67 Wehrli di Demetrio Falereo.

58. Che Apollonio abbia soggiornato a lungo nell'isola è certo; molto piú labili gli indizi in base ai quali datare con precisione il suo trasferimento da Alessandria. Cfr. *Introduction* di F. Vian al primo volume di Apollonios de Rhodes, *Argonautiques*, Paris, Les Belles Lettres, 1974, pp. VII-XIII.

59. Per l'insignificante frammento del poemetto (di taglio epico) sulla fondazione di Rodi vd. I.U. Powell, *Collectanea Alexandrina*, Oxford, Clarendon Press, 1925, p. 7. Sulle opere "specialistiche" di Apollonio vd. almeno Pfeiffer, op. cit., pp. 141-48.

la sua presenza nell'isola, combinata con la forte connotazione specialistica dell'opera di Eudemo, verosimilmente contribuì non poco ad orientare la cultura rodiese verso l'erudizione e le singole "scienze".

Dietro e attorno a lui una folla di figure non esattamente di primo piano: poeti dotti, eruditi, storici, geografi.

a) Tra i poeti occupa un posto di qualche rilievo Simmia, la cui *akme* è collocabile intorno al 270 a.C. Oltre che autore di epigrammi, Simmia è un grammatico (scrive tre libri di glosse), ma deve la sua relativa celebrità essenzialmente all'invenzione del cosiddetto *technopaignion*, o «poesia figurata». Sono, queste, delle poesie non più da cantare o anche soltanto da leggere, ma in primo luogo da vedere scritte su papiro in quanto l'uso sapiente di versi di lunghezza variabile e di sofisticati accorgimenti grafici (ed eventualmente crittografici) consente al poeta di evocare anche visivamente l'immagine dell'oggetto cui è dedicata la sua composizione. I tre *technopaignia* di Simmia (le *Ali*, l'*Uovo*, la *Scure*) sono in dialetto dorico ed evidenziano una notevole politezza formale.⁶⁰ Di poco posteriore dovrebbe essere un altro raffinato *technopaignion* intitolato *Bomos* e costituito da diciotto versi che, ben centrati nella colonna di scrittura, delineano il profilo, appunto, di un altare. È opera di un Dosiada che molto probabilmente fu in rapporto con Teocrito (anch'egli autore di un *technopaignion*, oltre che poeta bucolico ed epigrammatico: nel par. 2 abbiamo avuto occasione di menzionare un suo epigramma in onore di Pisandro) nel periodo in cui questi visse ed operò nella vicina isola di Cos.⁶¹

Si ha inoltre notizia di un poeta tragico, Acesio, di cui è attestata la partecipazione ad un concorso poetico nell'anno 281 a.C. (IG,

60. I *technopaignia* in Powell, op. cit., pp. 111-20, su cui vd. H. White, *On a Fragment of Simias of Rhodes*, in «CL», 11 1982, pp. 173-84.

61. Il suo *Bomos* in Powell, op. cit., pp. 175 sg. È possibile che questo Dosiada sia anche l'autore di un *Kretika* noto a Diodoro Siculo: è difficile dire se si tratti di un omonimo, ma se così non fosse, Dosiada sarebbe più probabilmente cretese. Sui *Kretika* vd. Jacoby, op. cit., pp. 330-33, nonché G. Zecchini, *La cultura storica di Ateneo*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 156 sg. Sul "sodalizio poetico" di Cos ricordiamo la vii parte di E. Maass, *Aratea*, Berlin, Weidmann, 1892.

xi 108); di un poeta epico ed epigrammatico, Antagora, attivo fuori Rodi ed autore di una *Tebaide* non pervenuta (dobbiamo invece a Diogene Laerzio l'epigramma da lui dettato per la tomba di Cratete e Polemone);⁶² di un Diagora ditirambografo e poeta comico;⁶³ di un versatile intellettuale di Creta, Riano, che intorno al 230 si trasferì per qualche tempo a Rodi per preparare una sua edizione dei poemi omerici e fu inoltre poeta epigrammatico ed epico.⁶⁴ Quanto invece all'Agoranatte rodio menzionato da Callimaco nell'epigr. 49, si ha motivo di ritenere che sia stato un attore, non un autore comico.⁶⁵

b) L'interesse erudito per la storia locale, verosimilmente legato, come abbiamo visto, anche al nome di Eudemo, anima fra l'altro un mal conosciuto Ergia, forse suo contemporaneo;⁶⁶ poi, verosimilmente sulla scia di Ergia, un certo Polizelo attivo nel III secolo, cui si devono i *Rhodiaka*, forse in quattro libri, con ampio spazio accordato ai miti solari tipicamente legati all'isola, ad Omero ed Esiodo, al presunto sterminio delle vipere e, un po' a sorpresa, anche alla figura di Solone: Plutarco lo cita come fonte a proposito delle misure che Solone prese per tirarsi fuori da uno scan-

62. Su Antagora vd. Powell, op. cit., pp. 120 sg.; Q. Cataudella, *Note critiche al testo di Callimaco, Ermesianatte, Antagora, Alessandro Etolo*, in «RFCEI», a. xxxvii 1959, pp. 148-57; R. Renehan, *The 'Collectanea Alexandrina'. Selected Passages*, in «HSP», a. lxxviii 1964, pp. 375-88; A. Ardigzoni, *Antagora fr. I, 1 Pow.; Callim. hymn. I, 5; V, 303*, in *Studi classici in onore di Q. Cataudella*, Catania, Università, 1972, 1 pp. 415-18; Cunningham, art. cit.; V.J. Matthews, *Antimachean Anecdotes*, in «Eranos», a. lxxvii 1979, pp. 43-50 (in partic. le pp. 48-50).

63. Personaggio talora confuso con Diagora di Melo (l'ateo, sec. V a.C.). Ne fanno menzione uno scolio alle *Rane* di Aristofane (che M. Winiarczyk, *Diagoras Melius, Theodoros Cyrenaicus*, Leipzig, Teubner, 1981, riporta, forse a torto, come "testimonium" num. 8) e Ateneo in due occasioni (xi 449c, xiv 652d), fra l'altro riferendo una lettera che Linceo di Samo indirizza a Diagora. Linceo è del III secolo (vd. supra, par. 4, sez. b).

64. È in particolare Pausania a riferire, sia pure fuggacemente, di poemi come *Achaika*, *Heliaka*, *Messenika*, *Thessalika*, *Herakleia* e altri. Cfr. Powell, op. cit., pp. 9-21. Delle sue edizioni di Omero riferiscono qua e là gli scolii ai due poemi. Cfr. Pfeiffer, op. cit., pp. 148 sg.

65. Soltanto Van Gelden, op. cit., p. 413, ha prospettato l'eventualità opposta. Vd. però, ad es., Callimaco, *Epigrammi*, a cura di L. Coco, Manduria, Lacaita, 1988, p. 160.

66. Sul *Peri tes patridos* di Ergia riferisce qualcosa Ateneo, viii 360e-361b. Vd. anche Jacoby, op. cit., pp. 431-33.

dalo configurabile come una forma arcaica di «insider trading» da lui presuntamente favorito.⁶⁷ L'opera di Polizelo costituì un referente primario per i *Rhodiaka* di Zenone ed Antistene (II secolo a.C.; cfr. infra, par. 9, sez. a).

Altro letterato rodiese del III secolo, con interessi storici e paradosso grafici, è Calliseno, che fonti non coordinate indicano come bronzista (Plinio, *Nat. Hist.*, xxxvi 52), come autore di un vasto *Catalogo di pittori e scultori* (verosimilmente non solo rodiesi) di cui si conosce appena il titolo (Fozio), e come autore di un *Su Alessandria* in più libri di cui abbiamo ampi estratti (cfr. Ateneo, v 196a-201b, 202f-203b, 203e-206c): essi ci offrono una dettagliatissima descrizione della fastosa *pompe* di Tolomeo II Filadelfo, la cerimonia inaugurale delle feste quadriennali (le "olimpiadi alessandrine", note anche sotto la denominazione di "feste isolimpiche") da lui istituite nel II decennio del secolo. Risalta l'attitudine a riferire molto analiticamente sulla coreografia, i padiglioni e soprattutto gli oggetti presentati nel corso della sfilata: misure, quantità, disposizione, materiali usati, tipo di lavorazione, il che ben si addice ad un intellettuale che fu anche un apprezzato scultore in bronzo.⁶⁸

Al III secolo risalgono inoltre i mal conosciuti *Hypomnemata* (*Ricordi* o, forse meglio, *Eventi memorabili*) di un Teodota (o Teodoro) rodiese, stratego ed esperto di tattica militare, il quale avrebbe introdotto nel mondo greco il ricorso agli elefanti nelle operazioni militari.⁶⁹

c) Decisamente più cospicua è la figura del geografo rodiese Timostene, che, in quanto comandante della flotta di Tolomeo II, nel secondo quarto del secolo ebbe l'opportunità di intraprendere, col consenso dei Cartaginesi, una spedizione priva di intenti

67. Plutarco, *Sol.*, xv 9. Su Polizelo vd. Jacoby, op. cit., pp. 432-34.

68. Cfr. F. Dunand, *Fête et propagande à Alexandrie sous les Lagides*, in *La fête, pratique et discours. D'Alexandrie hellénistique à la Mission de Besançon*, Paris, Les Belles Lettres, 1981, pp. 13-40, e anche V. Foertmeyer, *The Dating of the Pompe of Ptolemy II Philadelphus*, in «*Historia*», a. xxxvii 1988, pp. 90-104.

69. Su Teodota poco altro è disponibile oltre ad una breve voce della *Realencyclopädie*.

militari fino alle colonne d'Ercole. Su questa base egli compose un vasto portolano (*Peri limenon*) e un primo computo degli *stadia-smoi*, le distanze tra porto e porto.⁷⁰ L'ambizione di descrivere l'intera area mediterranea integrando gli accertamenti effettuati di persona con i dati offerti dalle fonti letterarie (e, in mancanza di informazioni più precise, con ogni altro tipo di notizia o diceria) dovette comportare imprecisioni e perfino l'inserzione di elementi favolistici che non mancarono di dar luogo ai severi giudizi di Strabone intorno alla qualità della sua ampia compilazione (cfr. II I 40 e 42). L'opera costituì, nondimeno, un autorevole punto di riferimento per il grande Eratostene, che potrebbe anche averlo conosciuto di persona. È in ogni caso da Timostene che prende il via la ricerca volta a quantificare le distanze costiere. A lui si deve tra l'altro la costituzione di una rosa dei venti con fulcro in Rodi (che in questo senso sottrae a Delfi il ruolo di centro geografico dell'ecumene), con conseguente localizzazione dei territori in base ai dodici venti: in base, cioè, alla loro posizione radiale rispetto all'isola.⁷¹

Timostene – al quale è ascritto anche un *Exegetikon* vertente sull'interpretazione del diritto sacrale (cfr. gli esegeti ateniesi) – non è il solo geografo rodiese. Furono forse suoi contemporanei il mal conosciuto Bacoro e così pure Eudosso, che una fonte tarda, ma ben informata, annovera fra gli autori di *Periploi*. Data la maggiore notorietà di un suo omonimo del IV secolo, Eudosso di Cnido, che pure si occupò di geografia, si ha motivo di sospettare che un certo numero di frammenti comunemente assegnati all'opera geografica di quest'altro Eudosso siano in realtà da attribuire al rodiese.⁷² Chi maggiormente valorizza gli apporti di Timostene alla geografia descrittiva e così facendo concorre non poco ad ac-

70. Su Timostene vd., oltre ad un'esauriente voce della *Realencyclopädie*, Cordano, op. cit., pp. 114 sg. e 181-83.

71. Sulla rosa dei venti timostenica vd. K. Nielsen, *Remarques sur les noms des vents et des régions du ciel*, in « C&M », a. VII 1945, pp. 1-135; G. Aujac, *Straton et la science de son temps*, Paris, Les Belles Lettres, 1966, pp. 261-64.

72. Cfr. F. Lasserre, *Die Fragmente des Eudoxos von Knidos*, Berlin, de Gruyter, 1966, pp. 237 sg. Su Bacoro, e così pure su Eudosso di Rodi, poco altro è disponibile, oltre alle corrispondenti voci della *Realencyclopädie*.

centuare la posizione privilegiata di Rodi quale referente geografico primario, è però soprattutto il già ricordato Eratostene di Cirene (284-194 a.C.), terzo nella serie dei bibliotecari di Alessandria. Della sua opera geografica poco si è salvato; comunque Strabone lo associa spesso a Timostene ed anzi gli rimprovera talora di accordare al geografo rodiese un credito immeritato.⁷³ Di relazioni personali fra i due geografi non si ha notizia, anche se i dati della cronologia li fanno ritenere quanto meno possibili.

6. IL II SECOLO A.C.: ROMA "SCOPRE" RODI

In un certo senso è piuttosto Rodi a scoprire Roma: sono infatti i Rodiesi a sollecitare il suo appoggio quando, nel 201 a.C.,⁷⁴ hanno difficoltà a reggere la pressione espansionistica di Filippo V di Macedonia e di Antioco III di Siria. Di lì a un decennio, con la pace di Apamea del 188, l'intesa con Roma assicura alla città una considerevole (ancorché effimera) espansione territoriale in Asia Minore. Passa ancora un decennio e a Rodi non resta che riconoscere di fatto il protettorato romano (invio del primo "dono" a Roma nel 167: Diodoro, XXI 5 1-2b; Livio, XLV 25 4-7). Intanto il console L. Emilio Paolo aveva appena fatto trasferire nella capitale una grande biblioteca, quella della corte macedone;⁷⁵ circostanze forse occasionali avevano permesso, sempre nel 168, a Cratete di Mallo di esercitare per qualche tempo la funzione docente a Roma; a sua volta Polibio si era ritrovato a Roma come ostaggio a seguito della battaglia di Pidna, ben presto trovando però un estimatore e un *patronus* proprio in L. Emilio Paolo. Passano ancora pochi anni e nel 158 Atene invia nella capitale la famosa ambasceria

73. Su Eratostene vd. G. Dragoni, *Eratostene e l'apogeo della scienza greca*, Bologna, CLUEB, 1979. Per i frammenti si ricorre ancora all'ediz. Bernhardt del 1822.

74. Sulla notizia secondo cui i legami di Rodi con Roma risalirebbero addirittura all'anno 306 vd. Berthold, op. cit., pp. 233-37. Lo studio di Berthold riferisce ampiamente sulle complesse vicende dell'incontro che conduce ad un'intesa non priva di spine tra le due città. Degli eventi del 201 riferiscono, fra gli altri, Polibio (xvi 24 3) e Tito Livio (xxxv 2 12).

75. Le testimonianze (specialmente Isidoro, *Orig.*, vi 5 1) in Platthy, op. cit., pp. 140-42.

composta dagli scolarchi, rispettivamente, dell'Accademia, del Liceo e del Portico, che entusiasma ma suscita anche una pronta reazione di rigetto (Plutarco, *Cat. ma.*, 22-23). In realtà è solo con Panezio di Lindo che ad un intellettuale greco accade di essere accolto come autorevole *maître à penser* (nella cerchia di Scipione Emiliano, il figlio di L. Emilio Paolo) e gli è data l'opportunità di effettuare un primo, corposo trapianto di cultura filosofica greca nell'universo mentale dei Romani, e non è certo casuale che in occasione di un simile "trapianto" questi proponga una versione temperata dello stoicismo, sensibilmente più vicina alla *forma mentis* latina. È dunque un rodiese a fungere da rappresentante primario della "sapienza" greca a Roma,⁷⁶ ed è principalmente per suo tramite che *Graecia capta* ottiene di affermarsi agli occhi del suo *ferus victor* come referente culturale imprescindibile, mobilitando personalità come Scipione Emiliano, Lelio, Muzio Scevola, Elio Tuberone, Rutilio Rufo, Lucilio e, taluni suppongono, lo stesso Polibio,⁷⁷ e gettando le basi di una visione propriamente latina (ancorché ellenizzante) dell'uomo e del suo posto nel mondo. Intanto si vien determinando la più che durevole presenza degli scultori e (soprattutto) delle sculture rodiesi nella capitale, dei suoi intellettuali e dei suoi mercanti, malgrado proprio intorno al-

76. Ciò non toglie, è appena il caso di ricordarlo, che altri intellettuali latini avessero per loro conto "scoperto" e utilizzato alcuni classici greci già prima di questo periodo. È il caso, se non altro, di Livio Andronico, che già utilizza ampiamente Omero e i tragici, di Nevio, Cecilio Stazio, Pacuvio, Plauto e Terenzio che hanno accesso ad una molteplicità di comici del IV e III secolo, di Ennio, che valorizza in particolare Euripide, ma anche Epicarmo ed Evermero. Comunque questi autori si limitano ad attingere all'immaginario codificato dai poeti (come modelli da tener presenti nelle loro opere); è invece con Panezio che la marcia di avvicinamento alla cultura greca si fa massiva e una versione romanizzata dell'ellenismo, tale da non sottolineare l'impressione di dipendenza intellettuale dai Greci, perviene a prender forma e stabilizzarsi.

77. Cfr. N. Strassburger, *Der 'Scipionenkreis'*, in «Hermes», a. xciv 1966, pp. 60-79, nonché Walbank in vari punti del suo *Historical Commentary on Polybius*, Oxford, Clarendon Press, 1957-1979, per quanto riguarda la relazione Panezio-Polibio (cfr. specialmente vol. I pp. 6, 296, 644; vol. II p. 360; vol. III p. 576). Ancor più numerosa è poi la schiera degli allievi ateniesi - tra i quali anche tre rodiesi: Ecatone (su cui vd. la n. 80), Platone e Stratocele (un cenno infra, par. 8, sez. g). Sul conto degli allievi ateniesi ci informa soprattutto lo *Stoichorum Index Herculaneensis* di Filodemo (fr. 148-64 Van Straaten).

la metà del secolo Roma si adoperi per contenere l'espansionismo imprenditoriale dell'isola e decida di puntare piuttosto su Delo come polo commerciale e mercantile dell'Egeo. Ed è nella seconda metà del secolo che l'isola si afferma definitivamente come centro d'alta cultura – e di *paideia* – agli occhi dei Romani.

Panezio, nato intorno al 185, trascorse gran parte della sua vita lontano da Rodi: dapprima forse a Pergamo, poi ad Atene (dove viene iniziato allo stoicismo), poi più volte a Roma (dove subito si afferma come perno dell'incontro tra le due culture), poi di nuovo ad Atene come scolarca del Portico (a partire dal 129). Il suo arrivo in Italia è posteriore al 148/7 – anno in cui ad Atene, riceve, insieme con altri stoici, un riconoscimento di qualche rilievo con la designazione all'ufficio di *hieropoios* (fr. 28 Van Straaten, da un'iscrizione) – e anteriore al 141, quando ha l'opportunità di partire al seguito di Scipione Emiliano per una lunga missione diplomatica in Grecia, Asia Minore ed Egitto.

L'etica di Panezio transita ampiamente, com'è, noto, nel *De officiis* di Cicerone e per tale via perviene ad influenzare profondamente la cultura cristiano-latina e rinascimentale. Il suo pregio è di delineare una rappresentazione credibile degli ideali di vita che possa dirsi latina non meno che greca, di individuare cioè un denominatore comune nel quale le differenze si stemperino e in cui i latini possano riconoscersi senza il timore di tradire la specificità della *Romanitas*. Non a caso si è da taluni sostenuto che l'opera principe di etica, *Peri tou kathekontos* (cioè *De officiis*, *Sui doveri* o, forse meglio, *Sulla condotta appropriata*), sia stata scritta pensando più a lettori romani che non ad un pubblico ateniese. Del resto Panezio sembra offrire non soltanto un sistema di valori di facile accessibilità – sotto forma di stoicismo mitigato: teoria dei fini intermedi, appropriati per uomini che non possono dirsi compiutamente *sophoi*, privilegiamento, quindi, degli obiettivi che sono alla portata di persone comuni, teorizzazione della componente irrazionale dell'anima, conseguente attitudine non severa nei confronti della dimensione istintuale dell'uomo, spazio accordato alle buone maniere nella delineazione del *decorum* (cfr. Cicerone, *Off.*, 1 93 sgg.), vale a dire non più che una versione intellettualizzata

della già tradizionale *gravitas* romana – ma anche un positivo « insegnamento di maniere “signorili” », che « doveva eliminare ogni senso di inferiorità dei gruppi dirigenti nei confronti del più raffinato stile di vita dei paesi orientali »:⁷⁸ Panezio è aristocratico e uomo di mondo. Egli dovette insomma trovarsi nella condizione di poter fornire una risposta credibile alla domanda di nuovi modelli da parte di una classe dirigente trovatasi poco meno che inopinatamente a dover gestire un vero e proprio impero. La sua funzione a Roma è pertanto paragonabile a quella che i primi sofisti dispiegarono nell'Atene di Pericle. Che si sia invece spinto fino a delineare una copertura ideologica di posizioni di privilegio – difesa ad oltranza della proprietà privata, opposizione ad ogni ipotesi di redistribuzione dei beni (che vien detta demagogica: Cicerone, *Off.*, II 43), teoria della convenienza per i popoli “inferiori” di sottostare a dei popoli “superiori” – e che questi corollari non siano stati autonomamente svolti da Cicerone è quel che vorremmo poter stabilire. Se infatti l'ascrizione a Panezio della teoria del *decorum* ha ben poco di congetturale, la nota penuria di riscontri esterni al *De officiis* riguardo alle posizioni dottrinali di Panezio non può che imporre molta cautela nell'ascrizione di singole dottrine, specialmente quando queste risultano da Cicerone svolte con riferimento a definite fattispecie della battaglia politica in Roma.

Ma Panezio è molte altre cose, oltre che teorizzatore degli *officia*. È in primo luogo un attento storico della filosofia greca (in particolare di Socrate, cui dedica un'opera in più libri); è un estimatore di Platone ed Aristotele; è al tempo stesso un cultore (difficile dire quanto autorevole) di cose così diverse come la storia, la metrica, la musica, la geometria, la geografia, l'astronomia. A lui si deve tra l'altro un'articolata teoria sulla inaffidabilità della divinazione. Interessante la sua dichiarata contrarietà a costruire una qualunque teoria su Dio (fr. 68 Van Straaten).⁷⁹

78. Così E. Narducci, *Una morale per la classe dirigente*, in M.T. Cicerone, *Idoveri*, Milano, Rizzoli, 1989, 5-62 (p. 13).

79. Su Panezio vd. M. Van Straaten, *Panetii Rhodii Fragmenta*, Leiden, Brill, (1946), 1962², e inoltre: M. Pohlenz, *Die Stoa. Geschichte einer geistigen Bewegung*, Göttingen,

Con Panezio dovette essere a Roma anche un altro rodiese appena piú giovane, Ecatone, che divenne suo seguace e in varie opere di etica ebbe modo di sviluppare la casistica paneziana con qualche apporto originale. Gli scritti di Ecatone, assai mal conosciuti, sono ampiamente utilizzati da Cicerone (cfr. III 63 e 89) e Seneca (nel *De beneficiis*).⁸⁰ Ma lo *Stoichorum Index Herculaneensis* segnala, oltre ad Ecatone, un gran numero di altri discepoli, tra i quali il rodiese Platone, che anche Diogene Laerzio ha occasione di menzionare tra gli omonimi del Platone ateniese.

7. RODI COME OSSERVATORIO ASTRONOMICCO ELETTIVO: IPPARCO DI NICEA

Proprio negli anni in cui Panezio si afferma a Roma come filosofo e maestro di *humanitas*, a Rodi prende forma una cospicua tradizione retorica (infra, par. 8). Intanto però si era stabilito nell'isola il piú grande astronomo dell'antichità, Ipparco di Nicea, verosimilmente in virtù dello speciale *status* che prima Dicearco, poi Timostene ed Eratostene (supra, par. 4) erano venuti attribuendo all'isola come fulcro delle coordinate geografiche e come privilegiato osservatorio astronomico naturale.

Ipparco, che dovette frequentare anche Alessandria e la sua biblioteca (un cenno in Strabone, II 15), a Rodi esegue sistematicamente osservazioni e misurazioni astronomiche per ben trentacinque anni (161-126 a.C.), non senza esercitare anche una qualche funzione docente.

La sua specializzazione primaria è l'osservazione del cielo, un'osservazione in cui la relativa labilità del mero guardare ad occhio nudo riceve un cospicuo supporto sia dal ricorso a strumenti di notevole precisione da lui stesso realizzati e dal conseguente

Vandenhoeck & Ruprecht, (1948-1949), 1964³, trad. it. *La Stoa*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, I pp. 387-420; K. Abel, *Die Kulturelle Mission des Panaitios*, in «A&A», a. XVII 1971, pp. 119-43; P. Fedeli, *Il «de officiis» di Cicerone. Problemi e atteggiamenti della critica moderna*, in «ANRW», I/4 1973, pp. 357-427; A. Gärtner, *Cicero und Panaitios. Beobachtungen zu Ciceros «de officiis»*, Heidelberg, Winter, 1974; Narducci, art. cit.

80. Su Ecatone vd. soprattutto Pohlenz, op. cit., I pp. 497-500.

decollo di una osservazione "strumentale" del cielo, sia dalla messa a punto e dal sistematico impiego del calcolo trigonometrico. Sul conto degli strumenti di osservazione e misurazione da lui messi a punto e sistematicamente utilizzati (in particolare la dioptra) siamo discretamente ben informati.⁸¹ Quanto alla trigonometria sappiamo che, forse attingendo alle ricerche di Apollonio di Perge (III secolo a.C.), Ipparco impostò o almeno mise ulteriormente a punto la misurazione della lunghezza delle corde sottese ad archi la cui ampiezza sia espressa in gradi, adottando come unità di misura il raggio del cerchio. Poté così elaborare – o almeno perfezionare e codificare – una « tavola delle corde » (sia consentito ricordare che la corda è il doppio del seno) e servirsene per dare le coordinate degli oggetti stellari, oltre che per impostare delle misurazioni di carattere geografico.⁸² Con queste risorse egli si dedica a localizzare con una precisione spesso sorprendente la posizione relativa degli oggetti stellari, a definire la loro posizione "assoluta" (al momento dell'equinozio), a quantificare le distanze angolari, a rapportare la posizione degli oggetti stellari alle coordinate astronomiche (polo ed equatore celesti, meridiano di riferimento), per poi partire da qui allo scopo di effettuare tutta una serie di accertamenti e di ipotesi sul conto dei più diversi fenomeni astronomici.

Per la conoscenza delle sue teorie, e soprattutto delle sue misurazioni, ci avvaliamo principalmente dell'*Almagesto* di Claudio Tolomeo, per il quale gli accertamenti effettuati da Ipparco costituiscono un punto di riferimento obbligato, un patrimonio di base da cui non si saprebbe prescindere. Si è invece salvato, in parte, una sua *Esegesi dei Fenomeni* di Eudosso ed Arato, in cui venivano di-

81. Una selezione dei passi rilevanti in M.R. Cohen-I.E. Drabkin, *A Source Book in Greek Science*, Cambridge-London, Harvard Univ. Press, 1948, pp. 135-42 e 336-42.

82. Cfr. G.J. Toomer, *The Chord Table of Hipparchus and the Early History of Greek Trigonometry*, in « Centaurus », a. xviii 1973-1974, pp. 6-28. I testi nel secondo volume di *Selections Illustrating the History of Greek Mathematics*, a cura di I. Thomas, Cambridge, Harvard Univ. Press, e London, Heiniman, 1939, pp. 406-63. Vd. inoltre B.L. van der Waerden, *Die Astronomie der Griechen. Eine Einführung*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1988, pp. 178-93, che informa sull'insieme dell'astronomia ipparchea.

scussi i dati astronomici raccolti da questi due autori.⁸³ Di altri suoi scritti sappiamo qualcosa sempre grazie alle citazioni di Tolomeo e di pochi altri autori.

La peculiarità di Ipparco consiste soprattutto nella precisione delle misurazioni: la localizzazione delle stelle fisse in base a coordinate astronomiche (latitudine e longitudine) presenta, rispetto alle misurazioni moderne, uno scarto medio inferiore a due gradi. Anche la loro classificazione in base alla *magnitudo* (Ipparco distingue tre classi, Tolomeo ne distinguerà invece sei) è quasi sempre ineccepibile. Egli perviene inoltre a stabilire la durata media del mese lunare con un errore residuo, rispetto alle stime moderne, che è inferiore ad un secondo (!), e ad effettuare le prime stime non fantasiose delle dimensioni della luna e del sole e della loro estrema distanza dalla terra: queste grandezze vengono correttamente espresse in multipli o frazioni del diametro terrestre. Particolarmente apprezzabili sono le stime relative alla luna.⁸⁴

Il confronto con le misurazioni effettuate da altri astronomi in epoche note (ad es. due o trecento anni prima) gli consente inoltre di postulare la cosiddetta «precessione degli equinozi»: una sorta di slittamento continuo e sistematico della posizione di tutte le stelle fisse (quanto alla sola longitudine) nella misura di almeno un grado ogni cento anni.⁸⁵ La sua ricerca è peraltro orientata a demolire l'ipotesi eliocentrica formulata da Aristarco di Samo e, per render conto delle anomalie nel moto dei pianeti, egli ricorre

83. Un autorevole riesame di questa complessa tematica in R. Nadal-J.P. Brunet, *Le Commentaire d'Hipparque*, in «AHES», a. xxix 1983-1984, pp. 201-36, e xl 1989, pp. 305-54. Ancora utile è l'edizione Manitius della porzione dell'*Esagesis* a noi pervenuta (Leipzig, Teubner, 1894), ma vd. anche D.R. Dicks, *The Geographical Fragments of Hipparchus*, London, Athlone Press, 1960.

84. Su alcuni di questi temi vd. N. Swerdlow, *Hipparchus on the Distance of the Sun*, in «Centaurus», a. xiv 1969, pp. 287-305; van der Waerden, op. cit.; F.F. Repellini, *Ipparco e la tradizione astronomica*, in *La scienza ellenistica*, a cura di G. Giannantoni e M. Vegetti, Napoli, Bibliopolis, 1984, pp. 187-223 (l'autore sottolinea i limiti dell'astronomia matematica ipparchea).

85. Così Tolomeo nell'*Almagesto*, sez. vii 2. Cfr. G. Aujac, *Hipparque et les levers simultanés d'après le Commentaire aux 'Phénomènes' d'Éudoxe et d'Aratos*, in *L'astronomie dans l'antiquité classique*, Paris, Les Belles Lettres, 1979, pp. 107-22; N. Swerdlow, *Hipparchus' Determination of the Length of the Tropical Year and the Rate of Precession*, in «AHES», a. xxi 1979-1980, pp. 291-309.

alla teoria degli epicicli, che con Tolomeo diverrà poi canonica fino alle soglie dell'età moderna.

Degne di nota sono poi alcune applicazioni alla geografia: a differenza di Eratostene, che aveva suddiviso la superficie terrestre in "paralleli" e "meridiani" rettilinei delineando una sorta di scacchiera, Ipparco opta per la triangolazione, piú funzionale per la corretta localizzazione dei siti. Alla sua geografia nuoce, peraltro, il carattere prevalentemente teorico dei suoi apporti, che non si fondano su apposite ricerche. Può così accadere che alcune sue correzioni di Eratostene – come la stima della circonferenza della terra – si configurino ai nostri occhi come rettifiche in peggio.⁸⁶ Ad Ipparco si deve inoltre la proposta di adottare la mezzanotte (anziché l'alba o, come proporrà poi Tolomeo, il mezzogiorno) come inizio convenzionale del giorno.

Approssimativamente nello stesso periodo dovette operare a Rodi Attalo, «il matematico nostro contemporaneo», come Ipparco lo definisce in una lettera.⁸⁷ A lui si deve un'edizione critica, debitamente commentata, dei *Fenomeni* di Arato che doveva fondarsi su una rara combinazione di astronomia e filologia. Il suo scritto è ampiamente utilizzato (e discusso) da Ipparco nell'*Esegesi*, nostra unica fonte di informazione. Praticamente nulla è invece dato sapere sul conto degli apporti di Attalo alla matematica.⁸⁸ Una ripresa su vasta scala delle ricerche condotte da Ipparco ha poi luogo ad opera del rodiese Gemino nel I sec. a.C. (vd. infra, par. 10, sez. b).

8. LA PAIDEIA RODIESE (II E I SECOLO)

Se l'opera di Ipparco attribuisce alla sua patria elettiva una posizione di ulteriore e definitivo prestigio nel campo dell'astronomia

86. Ipparco scrisse anche un *Contro la geografia di Eratostene*, opera spesso citata da Strabone. Cfr. Dicks, op. cit.

87. Si tratta della lettera di dedica con cui inizia l'*Esegesi dei Fenomeni*. Una traduzione in F.F. Repellini, *Cosmologie greche*, Torino, Loescher, 1980, pp. 255 sgg.

88. Poco altro sul conto di Attalo, all'infuori della corrispondente voce della *Realencyclopädie*; vd. però M. van der Brouwaene, *Influence d'Aratus et de Rhodes sur l'oeuvre philosophique de Cicéron*, in «ANRW», 1/4, cit., pp. 428-37, a pp. 431-33.

(ma anche della geografia e della matematica), è con il costituirsi nell'isola di una non meno prestigiosa offerta di cultura umanistica che Rodi si acquista per un buon secolo una posizione di speciale rilievo nel campo della cultura superiore (noi diremmo: di livello universitario) con riferimento ad ambiti disciplinari come la retorica, la grammatica, la storia, oltre che la filosofia, e si guadagna una reputazione non inferiore a quella della celebrata Alessandria e della ormai mitica Atene, tanto da mettere in moto, lungo tutto il I secolo, una sorta di ricorrente pellegrinaggio nell'isola da parte degli intellettuali romani.

Il costituirsi di una specifica tradizione rodiese in ambito retorico viene da taluno ricondotto all'insegnamento di due degli oratori attici del IV secolo: secondo lo Ps. Plutarco (*Vitae decem or.*, 840 d-e; cfr. anche Plutarco, *Dem.*, 24, e Quintiliano, XII 10 19), Eschine, dopo il definitivo insuccesso nel suo memorabile scontro con Demostene (330 a.C.), lasciò Atene per Rodi e qui aprì una sua scuola di eloquenza che a lui sopravvisse con la denominazione appunto, di « Scuola rodiese » (*Rhodiakon didaskaleion*); a sua volta Dionigi di Alicarnasso (*Din.*, 8) associa Rodi ai « retori che imitarono Iperide » e in questo contesto nomina un Artamene e un Filagrio assai mal conosciuti, nonché Apollonio Molone ed Aristocle, su cui riferiremo tra breve. Tra i maestri di fine IV secolo e la ripresa che si attua sul finire del II si registra però una secca rottura di continuità, almeno *quoad nos*.

Già più circostanziata e significativa deve dirsi la notizia (che reperiamo in Polibio, XXXI 31 1) relativa al cospicuo stanziamento deciso da Eumene II di Pergamo intorno al 160 a.C. a favore degli insegnanti della città di Rodi. « Ne consegue che Rodi può essere stata per un certo periodo la città provvista di quanto di più simile all'istruzione pubblica generalizzata per bambini maschi si fosse mai visto nel mondo antico ». ⁸⁹ Si può ben immaginare che a monte di questa scolarizzazione diffusa ci fosse una tradizione di

89. Così Harris, op. cit., p. 148. Cfr. anche F. Della Corte, *Rodi e l'istituzione dei pubblici studi nel II sec. a.C.*, in « AAT », a. LXXIV 1939, pp. 255-72, rist. in Della Corte, *Opuscula*, Genova, Università, 1971, 1 pp. 155-72.

formazione del personale docente, dunque un insegnamento: di retorica e grammatica, ma fors'anche di storia e geografia, oltre che di oratoria in senso tecnico, cui non sarà stata forse estranea la matrice filosofica (supra, par. 4). Ciò concorre a spiegare la diffusa attenzione degli intellettuali rodiesi di epoca ellenistica per l'erudizione, la storia, la cronografia, la filologia.

L'evento decisivo da cui dipende il salto di qualità nell'isola dovette però essere la crisi intervenuta nei circoli culturali di Alessandria intorno al 146 a.C., quando si determinò una improvvisa e vistosa diaspora di intellettuali Alessandrini, dovuta alle intemperanze di Tolomeo VIII, per il quale fu non a caso coniato l'epiteto ingiurioso di *Kakergetes*:⁹⁰ leggiamo che Tolomeo «riempì le isole e le città di grammatici, filosofi, geometri, music(olog)i, pittori, maestri di ginnastica, medici e molti altri specialisti» (Ateneo, iv 184c). Le principali beneficiarie di questa inattesa disseminazione della cultura Alessandrina furono – si ritiene – Atene, Pergamo e Rodi. Relativamente a quest'ultima sede si ha notizia dell'arrivo da Alessandria di un giovanissimo intellettuale formatosi alla scuola di Aristarco, Dionigi «il Trace», che ben presto si affermò come autorevolissimo grammatico e come docente (ma è inverosimile che Dionigi sia stato il solo a lasciare Alessandria per Rodi a seguito dell'ascesa di Tolomeo VIII al trono). Approssimativamente nello stesso periodo Panezio si afferma a Roma e poi ad Atene. Intanto, appena prima del 120, si trasferisce a Rodi Apollonio di Alabanda, che apre una prospera scuola di retorica. Sul finire del secolo è poi la volta di Apollonio Molone, il maestro di Cicerone e Giulio Cesare, con cui la scuola di retorica rodiese raggiunge il suo apice, e dell'enciclopedico Posidonio di Apamea, allievo di Panezio e anche lui titolare di una scuola in Rodi. Accanto a questi intellettuali di grande notorietà, una serie di figure che rimangono un po' più in ombra, specialmente per quanto attiene alla tradizione Epicurea isolana e alla storiografia filosofica.

Un ulteriore momento di vivacità della cultura rodiese si registra poi in pieno I secolo a.C., con Andronico di Rodi, Gemino

90. Lett. «il Malfattore».

(pure di Rodi) e, piú particolarmente, Teodoro di Gadara: di essi ci occuperemo nel par. 10.

a) Dionigi Trace nasce intorno al 166 a.C. Essendosi trasferito a Rodi ad appena ventidue anni, egli dovette frequentare Aristarco di Samotracia alla biblioteca di Alessandria quando era ancora poco piú che un ragazzo e solo per pochi anni. Ciò gli consentí peraltro di conseguire una formazione di base tale da poter poi redigere autorevoli commenti (in particolare ad Omero), un libro di esercizi (*Meletai*) e soprattutto una famosissima (quanto sintetica, o addirittura scheletrica) grammatica normativa che ha costituito per secoli – e tuttora in qualche misura costituisce – la struttura portante delle grammatiche greche.⁹¹

Da buon alessandrino, Dionigi esplora gli usi linguistici e le locuzioni, si occupa dell'etimologia e della prosodia, dell'ortografia (in rapporto alle varianti dialettali) e della pronuncia (ad esempio cercando di identificare la presenza dello spirito aspro in espressioni del greco classico non piú perspicue ai suoi tempi: cfr. Sesto Empirico, *Adv. math.*, 1 59), della sillabazione ed accentazione, della punteggiatura, ma anche impiega energie per codificare le variabili che presiedono alla modulazione delle piú diverse « parti del discorso » (articoli, sostantivi, aggettivi, pronomi, verbi...), cosí da assegnar loro un nome identificante (ad es.: nominativo, genitivo...) e dare la tipologia di base delle forme flesse. Il risultato è, appunto, la capitalizzazione della cultura grammaticale accumulatasi nei secoli (da Protagora in poi) e la costituzione di una tipologia fondamentale che viene mantenuta distinta dallo studio, cui pure si dedica, delle anomalie che gli usi linguistici legittimano in deroga alle strutture morfologiche fondamentali.⁹²

91. Cfr. *La Grammaire de Denys le Thrace*, a cura di J. Lallot, Paris, CNRS, 1989; *Die Fragmente des Grammatikers Dionysios Thrax*, hrsg. von K. Linke, Berlin-New York, de Gruyter, 1977. Da quest'opera prese il via tutta una tradizione di commenti e supplementi alla grammatica di Dionigi Trace, perfino in siriano ed armeno. Inoltre la stessa grammatica latina recepí largamente, sin dai tempi di Varrone, l'impianto concettuale della sua opera fondamentale. Cfr. Varron, *Grammaire antique et stylistique latine*, ed. J. Collart, Paris, Les Belles Lettres, 1978.

92. Una presentazione di carattere introduttivo nelle classiche opere di M. Fuhr-

In relazione alla sua attività di docente rimase memorabile la ricostituzione della coppa di Nestore in argento (Omero, *Il.*, XI 632-38) a scopo didattico, effettuata grazie ad una colletta tra gli allievi. Furono alla sua scuola forse Asclepiade di Mirlea, che pure si occupò della coppa di Nestore e pubblicò un suo trattato di grammatica, e sicuramente Tirannione di Amiso che, dopo aver frequentato Dionigi a Rodi, aprì una sua scuola nella città natale e finì poi a Roma come prigioniero di guerra nel 71 a.C. Per sua fortuna egli ottenne di essere prontamente liberato ed assegnato alla biblioteca di Silla (Strabone, XIII 54). Poté così stabilire rapporti amichevoli con personalità come Cicerone, Attico, Cesare. Il suo nome è legato soprattutto al ruolo attivo che ebbe nel riordino del *corpus* delle opere di Aristotele e Teofrasto portato a Roma da Silla: una serie di lavori preparatori per l'attività editoriale cui successivamente attese Andronico di Rodi (cfr. par. 10).

b) Se Dionigi Trace si specializza nella preparazione degli insegnanti, dunque in funzione dell'insegnamento primario e secondario, la scuola fondata a Rodi da Apollonio di Alabanda (detto *ho malakos*)⁹³ agli inizi dell'ultimo quarto di secolo punta invece sull'insegnamento superiore e più precisamente sulla formazione dell'oratore (sia dell'uomo politico che dell'avvocato). Il suo dovette essere un insegnamento esclusivamente orale e nuoce un po' alla sua figura il maggior successo conseguito da un suo giovane concittadino che fu anche suo continuatore in Rodi, Apollonio Molone.

Apprendiamo da Cicerone (*De orat.*, I 75) che egli era stato allievo di Panezio, peraltro maturando un sostanziale disdegno per la filosofia (*irrisit, ut solebat, philosophiam atque contempsit*) e che di Panezio ebbe a discutere con Q. Muzio Scevola già nel 121 (*De orat.*, I 75). Sempre da Cicerone (*ibid.*, 82) apprendiamo che l'oratore M. Antonio gli fece visita intorno al 98 a.C.

mann, *Das systematische Lehrbuch*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1960, pp. 29-33, e Pfeiffer, op. cit., pp. 266-72 (a p. 267 una panoramica su altre opere di Dionigi, note solo indirettamente).

93. Espressione leggermente ambigua: « il soave », « il mite », o anche « il fiacco », « il senza nerbo ».

Tratto saliente delle strategie comunicazionali raccomandate da Apollonio *malakos* dovette essere la tendenza a privilegiare l'intrattenimento improntato all'arguzia, allo scherzo, alla battuta di spirito anziché alla *gravitas* (Cicerone, *Brut.*, 325 sg.), salvo poi a puntare sulla mozione dei sentimenti al momento della perorazione finale (Cicerone, *Inv.*, I 109).

Di lui si tramanda un amabile giuoco di parole, ispirato ad Omero, cui sarebbe ricorso per dare il benvenuto al retore, suo concittadino: *Opse molon*.⁹⁴

c) Questi, Apollonio Molone, dovette raccogliere l'eredità del *malakos* (di cui era assai più giovane) sin dagli inizi del secolo, e accrescere considerevolmente il prestigio della scuola. La reputazione che seppe acquistarsi gli valse probabilmente la cittadinanza: i Rodiesi lo designarono infatti come loro ambasciatore a Roma una prima volta nell'anno 87 (forse insieme con Posidonio) e poi di nuovo nell'81 quando gli fu consentito, primo tra gli stranieri, di parlare in greco senza interprete al Senato. Già nel suo primo viaggio si trattenne per qualche tempo nella capitale per dedicarsi all'insegnamento e in quella circostanza poté annoverare Cicerone tra i suoi uditori (Quintiliano, XII 6 7). Di lì a poco sarà questi a raggiungerlo a Rodi per completare la sua preparazione, e non sarà il solo. Si sa che fecero la stessa cosa anche altri. Più tardi, nel 76, fu la volta di Giulio Cesare (Cicerone, *Caes.*, 3; Svetonio, *Iul.*, 3).

Il Molone abbinò all'insegnamento l'esercizio della professione di avvocato e una qualche attività come scrittore (Cicerone, *Brut.*, 307, 310). Come supporto del suo insegnamento predispose, fra l'altro, un apposito manuale di retorica. Attestati sono inoltre un suo opuscolo polemico contro gli ebrei e un *Kata philosophous* (*Secondo i filosofi, A sentire i filosofi*), in cui tra l'altro argomentava che la versione in trimetri giambici del responso oracolare sul conto di

94. Cioè: « che arriva, finalmente! » (Strabone, XIV 2 13). *Molon* è participio di *blo-sko*, che a sua volta è sinonimo del più usato *erchomai*, part. *elthon*; l'espressione è esemplata su *Od.*, XII 438 sg.: *elthon, ops(e)*.

Socrate dev'essere un falso in quanto gli oracoli pitici erano di norma formulati in esametri (*Schol. Ar., Nub.*, 144).⁹⁵

Si sa che egli poneva alla base del suo insegnamento la declamazione e, in particolare, la cura per l'intonazione dell'unità comunicazionale. Dell'insegnamento dell'altro Apollonio egli mantenne l'uso di accordare un qualche spazio ad *argutiae* e *facetiae* (Cicerone, *De orat.*, III 28; Quintiliano, X I 77), peraltro richiamandosi piuttosto ad Iperide (cfr. Dionigi di Alicarnasso, *Din.*, 8).

Altra caratteristica dovette essere la predilezione per un eloquio sobrio, forse persino spoglio, in opposizione alla ridondanza stilistica asiatica (Cicerone, *De orat.*, I 25), il che avrebbe determinato un qualche temperamento della *iuvenilis dicendi impunitas* di Cicerone, quindi l'elaborazione di una cifra stilistica intermedia rispetto all'atticismo e all'asianesimo: lo stile che il suo più illustre allievo si compiacque di qualificare, appunto, come "rodiese".⁹⁶

d) Con Posidonio è un altro tipo di insegnamento superiore a prender forma a Rodi più o meno nello stesso periodo: Posidonio non è né un retore né un grammatico, la sua è una scuola dichiaratamente filosofica, ispirata allo stoicismo. Nel suo insegnamento, però, concordemente con gli interessi e le risorse intellettuali del personaggio, grande spazio venne accordato alle discipline e agli interessi conoscitivi più diversi.

Nativo di Apamea in Siria (ca. 135 a.C.), Posidonio frequentò Panezio ad Atene, dove poté stringere legami di reciproca stima con romani autorevoli, come P. Rutilio Rufo (Cicerone, *Off.*, III 10). Verso la fine del secolo poté intraprendere, verosimilmente

95. La testimonianza dello scoliasta - omissa in *Socratis et Socraticorum Reliquiae*, cit. - è riproposta e commentata da H.W. Parke-D.E. Wormell, *The Delphic Oracle*, Oxford, Blackwell, 1956, II p. 170 (num. 420). Cfr. inoltre J. Fontenrose, *The Delphic Oracle: Its Responses and Operations, With a Catalogue of Responses*, Berkeley, University of California Press, 1981, pp. 245 sg. e 34 sg.; M. Montuori, *Socrate. Fisiologia di un mito*, Firenze, Sansoni, 1974, pp. 115-23.

96. Tra i molti studi sulla cifra stilistica ciceroniana in rapporto alla formazione di quest'ultimo presso Apollonio Molone cfr. almeno F. Portalupi, *Sulla corrente rodiese*, Torino, Giappicchelli, 1957; J.C. Davies, *Molon's Influence on Cicero*, in «CQ», a. XVII 1968, pp. 303-14; A. Falco, *Alcune osservazioni sulla 'iuvenilis redundantia' di Cicerone*, in «BStidLat», a. XII 1982, pp. 223-28.

non senza il loro appoggio, piú d'un viaggio in lungo e in largo per il Mediterraneo. La condizione di viaggiatore dotato di solida cultura dovette costituire un'eccezione, e il risultato fu la qualità delle sue osservazioni, l'attitudine a porre domande precise ai residenti (ad es. agli abitanti di Cades a proposito delle maree: Strabone, III 5 8), l'accurata capitalizzazione del sapere cosí acquisito. Il possesso di conoscenze specialistiche in vari ambiti gli consente cioè di guidare le osservazioni *in loco* (sempre a Cades Posidonio, sapendo che la località dovrebbe trovarsi sulla medesima latitudine di Rodi, effettua accurate osservazioni della stella Canopo, visibile anche dall'isola, per verificare l'esattezza dell'indicazione, che risale ad Eudosso: Strabone, II 5 14, e altre fonti) e di ricavarne indizi in base ai quali eventualmente rettificare le valutazioni e le teorie piú accreditate. La combinazione di una formazione intellettuale di prim'ordine (è in grado, per esempio, di emendare gli *Elementi* di Euclide, il che spiega come mai poté annoverare tra gli allievi un matematico come Gemino), di una cultura enciclopedica e di soggiorni relativamente lunghi in località remote, in condizioni ambientali e presso popolazioni profondamente diversificate, dovette in effetti costituire una condizione privilegiata ed un evento unico fino ai suoi tempi (ed anche in epoche successive). Ne nacque una straordinaria fecondazione reciproca delle varie componenti del suo sapere, donde il valore delle annotazioni da lui prese in viaggio, la possibilità di avvalersene in sede di redazione di trattazioni significative intorno ai fenomeni piú diversi, il prestigio che ben presto gli arrise per la sua sterminata cultura. Quando sfiora ormai la cinquantina, nell'anno 87 a.C., egli è già da tempo a Rodi, vi ha aperto una scuola, ha acquisito la cittadinanza rodiese, è anzi pritano, e in questa sua veste viene incaricato di rappresentare la "sua" città a Roma per delle trattative che hanno come interlocutore l'ormai anziano C. Mario (Plutarco, *Mar.*, 45 7).⁹⁷

97. Un decennio piú tardi annovera Cicerone tra i suoi allievi e con lui rimane in contatto per decenni; riceve inoltre per due volte la visita di Pompeo e prende forma, anche tra i due, un rapporto privilegiato che si protrae per anni ed occasiona piú d'uno scritto (fir. T 29-39 Edelstein-Kidd). A Rodi fu anche Lucullo nell'85, ed è ve-

È possibile (ma non attestato) che Apollonio Molone abbia fatto parte della medesima delegazione.

Alla versatilità intellettuale ed alla universalità degli interessi conoscitivi Posidonio associa dunque una notevole attitudine a raccordare i vari ambiti del suo sapere, che egli ha cura di ricondurre sotto l'alveo di uno stoicismo riformato. In questo senso non è per nulla fuor di luogo paragonarlo ad Aristotele, tanto più che alla capacità di coordinare e ricondurre ad unità il suo sapere egli abbina apporti di prim'ordine, se non principalmente come filosofo, almeno come astronomo (teoria della correlazione tra le maree, la posizione della luna e le stesse fasi lunari; misurazione virtualmente esatta delle dimensioni del globo e della distanza della luna dalla terra; stima non fantasiosa dello scarto tra la distanza terra-luna e la distanza terra-sole, ecc.), come matematico, come geografo, e così pure come esploratore delle connessioni causali impensate - di nuovo la correlazione tra maree e posizione della luna, ma anche i "mattoni" in grado di galleggiare sull'acqua (Strabone, XIII I 67), ovvero la scoperta dell'efficacia del bitume (o asfalto), reperibile nell'isola e altrove, per combattere un parassita della vite, la fillossera (Strabone, VII 5 8), ovvero l'attenzione prestata ai casi di preveggenza che risultano aver trovato riscontro nei fatti (con conseguente elaborazione di un quadro concettuale atto a renderne conto: frr. 103-9 Edelstein-Kidd) e dei lati oscuri della condizione umana (significativa l'idea che per incidere sulle emozioni si debba far leva su stimoli emozionali, non razionali).⁹⁸

A fronte di questi dati di base esiste un arduo, quasi insolubile problema di carattere documentario, perché non si è conservata per esteso nessuna delle sue opere e la ricostruzione congetturale del contenuto di molte è estremamente ardua. « Oggetto di innu-

rosimile (ma non attestato) che abbia frequentato soprattutto o soltanto la scuola di Panezio.

98. Cfr. specialmente i frr. 161-68 Edelstein-Kidd; inoltre I. Kidd, *Posidonius on Emotions*, in *Problems in Stoicism*, Edited by A.A. Long, London, Athlone Press, 1971, pp. 200-15, e anche A.A. Long, *Hellenistic Philosophy*, London, Duckworth, 1974 (trad. it. *La filosofia ellenistica*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 93 sg.)

merevoli speculazioni lungo oltre un secolo, Posidonio è riuscito a celare la reale dimensione del suo contributo allo svolgimento del pensiero meglio di qualunque altro fra i grandi filosofi dell'« antichità ».⁹⁹ Malgrado il cospicuo lavoro di riordino dei frammenti e di ogni altra informazione che lo riguarda, che è stato condotto a termine tra il 1972 e il 1989,¹⁰⁰ specialmente la dimensione filosofica del suo insegnamento rimane tuttora mal determinabile. Del resto Posidonio difficilmente potrebbe essere annoverato tra i grandi filosofi, anche se notevole è la sua antropologia (gli nuoce, per esempio, l'indulgere nel teorizzare la « simpatia » cosmica, con il corollario dell'importanza accordata alla divinazione); mentre come storico, geografo, vulcanologo e sismologo, studioso dell'intelligenza animale, astronomo (specializzato nell'osservazione del sole e della luna), matematico, logico dovette assurgere, a giudicare da ciò che ci è stato tramandato, a livelli singolarmente elevati. Anche in questi ambiti, però, dobbiamo quasi sempre scontare lo stato penosamente frammentario di molti suoi scritti (ricordiano almeno il vasto *Sull'oceano e ciò che lo circonda* e le *Storie* in ben cinquantadue libri relativi agli anni 145-80 circa, note anche sotto il titolo di *Ta meta Polybiou*). Ciò limita grandemente la possibilità di farci un'idea non generica della sua vastissima cultura e della sua decantata *polymathia*. È stata fra l'altro revocata in dubbio la possibilità di attribuirgli un'impetosa analisi del sistema politico romano e dei suoi elementi di debolezza (sfruttamento inclemente della manodopera servile, « colpe » della classe dei cavalieri, impotenza del senato, ecc.) allorché i più recenti editori hanno lasciato fuori dal *corpus* dei frammenti la quasi totalità dei passi relativi a questi temi.¹⁰¹

99. L'espressione è di Long, op. cit., p. 289 della traduzione italiana.

100. Cfr. L. Edelstein-I. Kidd, *Posidonius, I, The Fragments*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, (1972), 1989²; I. Kidd, *Posidonius, II, The Commentary*, ibid., 1988; inoltre W. Theiler, *Posidonius, Die Fragmente*, Berlin, de Gruyter, 1982. Tra gli studi anteriori andranno almeno ricordati K. Rheinhardt, s.v. *Poseidonios* (3), in *R.E.*, xxii, Stuttgart, Druckemüller, 1953, coll. 558-826, e Pohlenz, op. cit., I pp. 421-93 della traduzione italiana.

101. Cfr. ad es. K. von Fritz, *Poseidonios als Historiker*, in *Historiographia antiqua* [= *Festschrift W. Peremans*], Leuven, Leuven Univ. Press, 1977, pp. 163-93.

Della scuola di Posidonio come istituzione si sa pressoché soltanto che non finì col suo insigne fondatore e che a lui subentrò come scolarca, intorno al 50 a.C., un suo oscuro nipote, Giasone di Rodi.¹⁰² Si ha notizia, peraltro, di due altri stoici rodiesi che dovettero gravitare in questo medesimo ambiente: Stratocle (infra, sez. g) e Leonide (infra, par. 9, sez. c).

Ma l'allievo di spicco che, pur nella relativa incertezza dei dati offerti dalle fonti, si conviene di ascrivere a Posidonio è piuttosto il matematico e astronomo Gemino, su cui vd. più avanti (par. 10, sez. b).

e) Nel periodo in cui Posidonio fu a Rodi come docente, un suo contemporaneo un po' più giovane di lui, l'epicureo Filodemo di Gadara (che si installò ad Ercolano sotto la protezione di C. Calpurnio Pisone ed ebbe contatti, tra l'altro, con Virgilio) in un suo scritto reperito tra i papiri ercolanesi ebbe occasione di fare queste contorte dichiarazioni:

Alcuni di coloro che ora vivono a Rodi scrivono che nel corso del loro insegnamento a Cos e di nuovo a Rodi – insegnamento che verteva sul non essere la retorica arte – in tutte e due le città poco prima provenienti da Atene sostennero che significava dissentire dai maestri il compiacersi del fatto che essa non sia arte; e l'uno, a Cos, interrogato dove ciò fosse trattato, disse che (era trattato) sia nel *Simposio* sia nei libri *Dei modi di vita*, mentre l'altro disse di non sapere dove, ma di sapere che questo giudizio sulla branca sofistica (della retorica) lo davano gli epicurei che tenevano scuola ad Atene; e che queste stesse cose anche a Rodi le andava blaterando uno di quelli che erano ritornati dall'Attica, il quale esortava anche a non invidiare i retori, se possiedono l'arte. E colui cui si allude di dimorare in Atene e di avere questa opinione è il nostro Zenone [di Sidone], contro il quale, che pure non scrisse intorno a questo argomento, ciò neppure impedì all'avversario di scrivergli contro una replica.¹⁰³

« Che a Rodi l'epicureismo fosse variamente e lungamente professato apprendiamo da Diogene di Enoanda, anche se forse è ar-

102. Cfr. Kidd, op. cit., p. 30.

103. Il brano, tratto dalla *Retorica* di Filodemo, proviene dal *P.Herc.* 1674, coll. LII-LIII. La traduzione è tratta dall'articolo di A. Angeli-M. Colaizzo, *I frammenti di Zenone di Sidone*, in « *Cron.Erc.* », a. IX 1979, pp. 47-133, a p. 79 (commento alle pp. 104 sgg).

dito pensare che la scuola dissidente, di cui è testimonianza in Filodemo, sia rimasta attiva fin nel II secolo dopo Cristo». ¹⁰⁴ In effetti Filodemo ha altrove occasione di fare due nomi pertinenti: Nicasirate e Timasgora. La loro connessione con l'isola si fonda da un lato sul fatto che i loro sono dei tipici nomi rodiesi (lo si evince dalle iscrizioni funerarie), dall'altro sull'attitudine polemica con cui Filodemo parla di loro, un'attitudine ben congruente con le riserve espresse nel brano sopra riportato. In un altro papiro ercolanese lo stesso Filodemo parla del resto della «scuola di Nicasirate»; in un terzo dichiara: «Certo non so come Nicasirate lodando Democrito [...] possa essere d'accordo con i seguaci di Epicuro, anzi anche con Colote». A sua volta Cicerone ha occasione di accennare all'«epicureo Timagora», che si presume stia appunto per Timasgora (*Acad.*, II 25-80). Mentre nel frammento sopra riportato Filodemo contesta ai maestri rodiesi di insistere nella difesa della legittimità e dignità della retorica, in contrasto con l'insegnamento epicureo autentico, in altri tre passi l'oggetto delle sue contestazioni riguarda l'atteggiamento da assumere nei confronti dell'ira. ¹⁰⁵ Da notare, ancora, che Cicerone ha occasione di accennare all'«epicureo Timagora» (*Acad.*, II 25 80): potrebbe trattarsi in realtà di Timasgora. L'insieme appare congruente e induce a collocare questi due personaggi nei primi decenni del I secolo a.C.

Si ha inoltre notizia di un Eucratida epicureo rodiese, in onore del quale la città di Brindisi fece erigere una lapide commemorativa. ¹⁰⁶

f) Oltre al Portico e al Giardino, a Rodi dovettero essere ope-

¹⁰⁴. Citiamo da F. Longo Auricchio-A. Tepedino Guerra, *Aspetti e problemi della dissidenza epicurea*, in «Cron.Erc.», a. XI 1981, pp. 25-40, a p. 29.

¹⁰⁵. Cfr. F. Longo Auricchio-A. Tepedino Guerra, *Chi è Timasgora?*, in *La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive*. Atti del convegno internazionale, Napoli II-15 nov. 1979, Napoli, Università, 1982, pp. 405-13. Ricordiamo che Colote di Lampsaco è un epicureo della prima generazione.

¹⁰⁶. L'iscrizione, identificata come IG, XIV 674 (= 1227 Dittenberger) risulta più volte descritta da autori sette-ottocenteschi. Successivamente se ne è tuttavia perduta ogni traccia; la possibilità di datare l'iscrizione è quindi in parte compromessa.

ranti anche propaggini di altre scuole filosofiche: a cavallo tra il III e il II secolo si colloca un mal conosciuto Nicolco, che fu allievo di Timone di Fliunte (cfr. Diogene Laerzio, IX 115); alla seconda metà del II secolo è invece ascrivibile un adepto dell'Accademia platonica nella sua "versione scettica" (la cosiddetta « Accademia Media »): Melanzio, che l'*Index Academicorum Herculensis* (col. XXXI 3-17) qualifica come allievo di Carneade, a lungo compagno di studi di Aristarco di Samotracia, e che ora si tende a distinguere dal poeta tragico.¹⁰⁷ A sua volta Diogene Laerzio (II 64) parla di una relazione privilegiata tra lui e un Eschine di Napoli, anch'egli filosofo accademico. Spiace un poco non poter meglio identificare questo personaggio che probabilmente fu di qualche spicco.

Quanto alle altre scuole filosofiche andrà registrata la temporanea dissoluzione (almeno *quoad nos*) della tradizione peripatetica isolana, che però sembra ritrovare un momento di vitalità, come vedremo, nel I secolo a.C. per merito del rodiese Andronico.

g) In compenso sin dagli inizi del II secolo si afferma, quasi esclusivamente a Rodi, una specializzazione definita nel campo della storiografia filosofica: la produzione di *Diadochai* o *Successioni dei filosofi*, un tipo di ricerca antiquaria che costituisce, di fatto, un genere letterario a sé stante.

Ad inaugurare la produzione di *Diadochai* dovette essere il peripatetico rodiese Antistene. Del suo scritto si sa molto poco. Ciò che i frammenti¹⁰⁸ evidenziano è l'attitudine a frugare nelle vicende biografiche dei filosofi considerati (da Talete a Democrito), e quindi una certa propensione per l'aneddoto. È possibile¹⁰⁹ che questo Antistene sia da identificare con un altro Antistene, anch'egli rodiese e approssimativamente suo contemporaneo, che fu

107. Su Melanzio vd. Dorandi in Filodemo, *Storia dei filosofi*, cit., pp. 70 e 74-75. Cfr. anche TrGF, I p. 303 (e pp. 136-38, su Melanzio tragico).

108. Cfr. il recente volume di R. Giannattasio Andria, *I frammenti delle 'Successioni dei filosofi'*, Napoli, Arte Tipografica, 1989, e, della stessa, *I frammenti delle 'Diadochai' di Antistene di Rodi*, in *Miscellanea filologica*, a cura di I. Gallo, Salerno, Università, 1986, pp. III-55; inoltre W. von Kienle, *Die Berichte über die Sukzessionen der Philosophen in der hellenistischen und spätantiken Literatur*, Berlin 1961.

109. Nuovi dubbi sull'identità dei due Antistene ha sollevato J. Janda, *D'Antisthène, auteur des Successions des philosophes*, in « Listy Filologické », a. LXXXIX 1966, pp. 341-64.

uomo politico ed apprezzato cultore di storia locale: su di lui ritorneremo fra un momento.

Un'altra *Successione dei filosofi*, appena piú recente,¹¹⁰ attenta ai problemi di cronologia e al dubbio sull'autenticità di molti scritti attribuiti ai filosofi (ma anche sensibile all'attrattiva degli aneddoti), è dovuta al rodiese Sosicrate, il quale scrisse, al pari di Dosioda, anche un trattato su Creta.¹¹¹

Una terza opera avente caratteristiche analoghe – una storia della scuola stoica – si deve ad un mal conosciuto Stratocle, anch'egli rodiese, allievo di Panezio, sul conto del quale si legge qualcosa ad Ercolano tra gli scritti di Filodemo. Questi dichiara di utilizzare, per il suo *Stoichorum Index Herculanensis* la documentazione che era stata raccolta da Panezio e, appunto, da Stratocle.¹¹²

9. GLI STORICI DEL II E I SECOLO

a) Continua intanto la produzione di *Rhodiaka*, e presenta talora dei punti di contatto con le *Successioni dei filosofi* su cui abbiamo appena riferito. I due filoni sono accomunati da un'analoga attenzione al reperimento di dati certi ed esaurienti. È del resto possibile che il medesimo Antistene abbia coltivato ambedue i generi.

Ai primi del II secolo si distingue Zenone, che fu anche uomo politico. A lui si deve una vasta *Chronike syntaxis* (*Ordinamento cronologico*) delle vicende e delle notizie relative alla sua isola natale, una *summa* ancor piú comprensiva che includeva dati geografici, topografici e idrografici, e spingeva la narrazione fino all'epoca di Pirro. Il suo scritto, sottoposto ad accurata elaborazione formale (cosí Polibio in xvi 17 9 e 18 2), si caratterizza per il tentativo di razionalizzare i miti tradizionalmente associati alla sua isola, per l'introduzione di informazioni particolari come l'invenzione della

110. In proposito vd. Giannattasio Andria, op. cit., pp. 73-114.

111. Questa seconda opera pretendeva di offrire, sembra, una presentazione generale dell'isola: territorio, tradizioni, culti, persino il genere di vita dei Cretesi. Cfr. Jacoby, op. cit., pp. 336-39.

112. Fonte: *P.Herc.*, 1018, xvii 6 sgg. (= Panezio, fr. 161 Van Straaten; non incluso in Giannattasio Andria, op. cit.).

scrittura e gli esordi dello studio sistematico delle stelle, e per una pronunciata attitudine ad esaltare isola e città, il che gli valse ripetute censure da parte di Polibio (per es. xvi 15 7-8). Il suo scritto occasionò un interessante scambio di lettere fra i due (Polibio, xvi 20 5-7).¹¹³

Analoga diffidenza Polibio mostra per l'Antistene storico di cui abbiamo già fatto parola (par. 8, sez. g), anche lui uomo politico, oltre che apprezzato cultore di storia locale (in senso lato), anche lui accusato di fare una storiografia esasperatamente filorodiese (Polibio, xvi 14 2-7). La sua storia include una diffusa attenzione per il mondo romano (tra l'altro alcuni aneddoti legati alla figura di P. Scipione Africano).¹¹⁴

Quanto a Polibio, che si era già affermato al momento dell'arrivo di Panezio a Roma, si deve almeno osservare che egli sa moltissimo sul conto di documenti d'archivio conservati a Rodi. Naturalmente non si può escludere che egli abbia trovato tutto questo materiale in Zenone o Antistene. Però in contrario si può almeno addurre che in un'occasione egli contesta la versione di determinati eventi proposta dai due storici opponendo loro quanto emerge da un documento conservato, come leggiamo, nel *Pritaneo* di Rodi.¹¹⁵

Storico fu anche un figlio di Sosicrate, Teisifilo, che redasse una cronografia (incentrata sulle glorie dell'isola) intorno al 100

113. Fonte principale (anche per Antistene di Rodi): Polibio, xvi 14-20, su cui vd. Walbank, op. cit., II pp. 517-25; inoltre G.A. Lehmann, *Das neuere kölnier Historiker-Fragment (P. Köln nr. 247) und die 'Chronike Syntaxis' des Zenon von Rhodos (FCrHist 523)*, in «ZPE», a. xxii 1988, Bd. 72 pp. 1-77.

114. Cfr. F. Martelli, *In margine a un frammento di Antistene: FCrHist 257, F 36*, in «RSA», a. viii 1978, pp. 123-31; J.D. Gauger, *Phlegon von Tralleis, mirab. III. Zu einem Dokument geistiger Widerstandes gegen Rom*, in «Chiron», a. x 1980, pp. 225-61; F. Martelli, *Ancora in margine ad un frammento di Antistene*, in «RSA», a. xii 1982, pp. 253-60; M. Porqueddu Salvioli, *La storia di Antistene di Rodi e la profezia antiromana*, in *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'Oriente*, a cura di M. Sordi, Milano, Vita e Pensiero, 1982, pp. 3-11; C. Bearzot, *La maledizione di Atena nel frammento di Antistene*, ibid., pp. 12-17.

115. Cfr. xvi 15 8. P. Pédech, *La méthode historique de Polybe*, Paris, Les Belles Lettres, 1964, pp. 379 sg., avanza l'ipotesi di un intermediario che abbia potuto procurare il documento e portarlo a Roma su richiesta dello stesso Polibio.

a.C. nella sua veste di sacerdote del tempio di Atena a Lindo.¹¹⁶

Altri apporti alla storia locale si devono ad un Eucrato di cui si conosce poco più che il nome, e a Filomnesto che – apprendiamo da Ateneo – condusse qualche indagine sul conto dell'antico Cleobulo e si occupò inoltre di lessicografia.

b) Una rilevanza del tutto speciale ha poi Timachida di Lindo, autore di ricerche di carattere lessicale, di commenti ad Aristofane, Euripide, forse Menandro, forse Omero,¹¹⁷ ma soprattutto di una monumentale iscrizione che nell'anno 99 a.C. venne collocata nel tempio di Atena Lindia.¹¹⁸ Si tratta di una stele alta poco meno di due metri e mezzo in cui viene offerta un'accurata informazione pensata anche come *vademecum* per i visitatori del tempio. Alla sua redazione dovette apportare qualche contributo minore un certo Tarsagora grammatico. Lo scritto si avvale dei documenti storici redatti non sappiamo quanto tempo prima da due sacerdoti del tempio, Gorgostene e Ierobulo, e di riscontri con un gran numero di scritti di storia locale (vengono menzionati oltre venti autori). La rassegna parte dalle epifanie della divinità, dalla mitologia e dalle leggende tradizionalmente associate all'isola (le Telchinie, Cadmo, Minosse, Eracle, Menelao, Elena ...) e prosegue con apprezzabile ordine nel fare la storia dei molti donativi accumulatisi nel corso dei secoli (fin verso il 200 a.C.).

Il documento costituisce un *unicum* (è solo remotamente paragonabile al *Marmor Parium*, più antico di oltre un secolo e mezzo) ed ha un valore primario sia come espressione cospicua della "cultura del tempio", sia come traccia dell'attività economica che era ruotata attorno al tempio di Atena Lindia, sia come raro esempio di attività storiografica fondata sul sistematico riscontro tra le risultanze dei reperti materiali (essenzialmente i *donaria*) e le acqui-

116. Teisifilo è menzionato unicamente nella *Anagraphe* del tempio di Lindo del 99 a.C. (su cui ci soffermiamo subito dopo nel testo).

117. Timachida è più volte menzionato da Ateneo e negli scoli ad autori come Euripide, Aristofane, Menandro. Cfr. K. Ziegler, s.v. *Timachidas*, in *R.E.*, VI A 1, Stuttgart, Druckemüller, 1936, coll. 1052 sg.

118. L'iscrizione, scoperta nel 1904, è stata edita dal Blinkenberg, op. cit., pp. 148-99. La si legge anche in Jacoby, op. cit., sez. LXIII, num. 532.

sizioni dei libri di storia (locale), col preciso intento di collocare in un corretto ordine cronologico gli eventi che interessano il tempio e i relativi reperti.

L'iscrizione evidenzia una notevole semplicità e naturalezza, oltre che sobrietà espressiva, ed è caratterizzata dall'adozione dell'ortografia dorica. Ha fatto pensare ad un'influenza dell'insegnamento di Apollonio *malakos*.¹¹⁹

c) Altri storici rodiesi sono attivi nel I secolo: si ha notizia di un Leonide, allievo di Posidonio (Strabone, xiv 2 13), di un Socrate storico della guerra civile (ne riferisce qualcosa Ateneo, iv 147e), e di un Castore, cronografo menzionato da Varrone ed autore di una vasta compilazione che si spinge fino all'anno 61/60 a.C., nonché grammatico e retore.

Un cenno, infine, sul geografo (e storico) Strabone, vissuto tra il 64 a.C. e il 23 d.C., che oltre ad essere – come abbiamo visto in più occasioni – un attento lettore non solo dei geografi e degli astronomi rodiesi, ma anche di storici, grammatici, filosofi, non mancò di visitare l'isola e di darne una buona descrizione nell'ambito della sua vasta ed informata compilazione (xiv 2 1-13).

10. ANDRONICO, GEMINO, TEODORO E IL DISSOLVERSI DELLE TRADIZIONI DI ALTA CULTURA NELL'ISOLA

Dopo la grande stagione di Apollonio Molone e Posidonio, Rodi esprime ancora tre figure di spicco, per giunta in ambiti che diremmo complementari.

a) Malgrado la sua estrema importanza come editore del *Corpus Aristotelicum*, la figura di Andronico di Rodi rimane per noi piuttosto evanescente non soltanto per l'estrema penuria dei dati di carattere biografico, ma anche perché i suoi contemporanei (in

¹¹⁹ Su Timachida basti qui rinviare alle note di commento proposte da Jacoby, op. cit., il quale fornisce anche la più dettagliata rassegna degli altri storici menzionati nella *Anagraphe* (ibid., pp. 424-55), nonché ad A. Chanotis, *Historie und Historiker in den griechischen Inschriften. Epigraphische Beiträge zur griechischen Historiographie*, Stuttgart, Steiner, 1988, pp. 52-57.

primo luogo Cicerone) non lo nominano mai pur facendo un gran parlare dei libri di Aristotele e pur conoscendo bene – si noti: in veste di aristotelico – Cratippo di Pergamo. Ora, questi fu inizialmente associato all'Accademia nella versione proposta da Antioco di Ascalona e solo in un secondo tempo si accostò al Peripato. Senonché all'epoca non si conoscono dei peripatetici contemporanei di Antioco di Ascalona e comunque anteriori ad Andronico. Di conseguenza il passaggio di Cratippo all'ortodossia aristotelica è spiegabile pressoché solo a patto di ammettere che all'epoca Andronico si fosse già affermato come (unico?) peripatetico negli ambienti ateniesi.¹²⁰

Cicerone, ricordiamo, accede liberamente alla biblioteca di Silla: quella biblioteca, appartenuta all'ateniese Apellicone e da Silla trasferita a Roma intorno all'85/84, che conteneva appunto i libri di Aristotele, poco dopo editi da Andronico. A consultare quei libri (che in un secondo momento vennero trasferiti a Pozzuoli: Cicerone, *Ad Att.*, iv 9 1) egli racconta di essersi recato piú volte, anche per prenderne (o far copiare) alcuni da leggere poi con comodo (*Fin.*, iii 7); inoltre parla in piú occasioni del già menzionato Tirannione, l'immediato antecedente di Andronico nel riesame dei papiri aristotelici appena riscoperti, e di Aristotele torna ad occuparsi molte volte fino a quando non entra nella spirale della battaglia politica contro il triumviro M. Antonio, vale a dire fino alle soglie della morte. Quanto poi a Tirannione, sembra inimmaginabile che egli abbia potuto metter mano al riordino dei papiri aristotelici (prima di delegare, in qualche modo, Andronico: cfr. Plutarco, *Sulla*, 26, riportato piú avanti) all'insaputa di Cicerone e del suo amico Attico (il quale, oltretutto, non mancò di procurarsi un busto di Aristotele da tenere nel suo studio malgrado la sua fede epicurea).¹²¹

120. Cfr. H.B. Gottschalk, *The earliest Aristotelian Commentators*, in *Aristotle Transformed. The ancient commentators and their influence*, Edited by R. Sorabji, London, Duckworth, 1990, pp. 55-81, a pp. 61 sg.

121. I principali testi pertinenti (con commento) in I. Düring, *Aristotle in the Ancient Biographical Tradition*, Göteborg 1957, pp. 412-25. Per identificare le molte altre dichiarazioni di Cicerone che il Düring non prende in considerazione ci si può ancora rifa-

Il silenzio su Andronico è comprensibile a patto di supporre che gli fosse molto piú giovane di Cicerone e la sua attività editoriale addirittura posteriore alla morte di quest'ultimo, il quale avrebbe dovuto altrimenti parlarne, se non in relazione ai suoi soggiorni ateniesi, almeno nel quadro dei rapporti intrattenuti con Tirannione e con Cratippo; ovvero immaginando che Cratippo e Cicerone si siano intenzionalmente proposti di ignorare Andronico.¹²²

In entrambi i casi la figura di Andronico rimane irrimediabilmente confinata nell'ombra: non soltanto abbiamo difficoltà a collocarlo da qualche parte (Atene? Roma? Rodi?), ma si continua a non capire come mai tutti tacciano sul suo conto anche dopo che per suo merito si ebbe di nuovo accesso ad opere di tale prestigio da attivare un pressoché immediato esercizio del commento: lo stesso Andronico e subito dopo (ma pur sempre dopo) Boeto di Sidone, Aristone di Alessandria, Nicola di Damasco, forse altri già producono dei commenti ad Aristotele, e siamo ancora nei decenni anteriori alla fine del I secolo a.C.¹²³ Anche questo dato appare difficilmente coordinabile con la collocazione dell'opera editoriale di Andronico tra il 40 e il 20 a.C. circa, come vuole l'ipotesi di datazione "bassa". Quanto alla relazione di Andronico con l'isola di Rodi, non si va oltre l'indicazione della città di origine, anche se egli ha occasione di menzionare la corrispondenza fra Eudemo e Teofrasto a proposito della *Fisica* di Aristotele. Pertanto è puramente congetturale l'ipotesi di una qualche continuità della tradizione peripatetica isolana, la cui ultima attestazione è associata alla figura di Ieronimo, morto intorno al 230 a.C. (supra, par. 4). Altrettanto aleatoria è l'ipotesi che Andronico si sia ben presto ritirato a Rodi per attendere al suo impegnativo lavoro editoriale. dato che ciò contrasta con il silenzio dei visitatori romani di Posi-

re al II volume dell'*Onomasticon Tullianum* di I.C. Orelli-I.G. Baier, Zürich, Orelli Füssli et Socii, 1838 (rist. Hildesheim, Olms, 1965).

122. A favore della prima ipotesi si è schierato I. Düring, *Aristoteles. Darstellung und Interpretation seiner Werke*, Heidelberg, Winter, 1966 (trad. it. *Aristotele*, Milano, Mursia, 1976, p. 50); la seconda è stata avanzata dal Gottschalk, art. cit., p. 64.

123. Cfr. Gottschalk, art. cit., pp. 65-78.

donio (il quale non mancò di interessarsi proprio al recupero dei libri di Aristotele da parte di Apellicone), e anche con il suo presunto *status* di scolarca del Peripato ad Atene.¹²⁴

Il dato testuale di base ci è offerto da Plutarco nella *Vita di Silla* (cap. 26): « si dice che » una volta giunti a Roma i libri di Aristotele e Teofrasto, « il grammatico Tirannione abbia corretto molti punti e Andronico di Rodi, avendo ottenuto da lui le copie, abbia pubblicato « queste opere » e redatto i cataloghi attualmente disponibili ».

Non resta dunque che registrare il dato sul riordino e la riedizione del *Corpus Aristotelicum* (in 100-110 rotoli) ad opera di un buon conoscitore della materia, e confermare che la denominazione *Ta meta ta physika* (cioè *Metafisica*) venne data da Andronico ad un gruppo di trattazioni non certo eterogenee, ma neppure concepite come un tutto unitario già da Aristotele: « Andronico di Rodi – scrive Porfirio nella *Vita di Plotino*, 24 – raggruppò gli scritti di Aristotele e Teofrasto in trattati, mettendo insieme quelli su tematiche affini ». Si presume, in effetti, che Andronico abbia accentuato il carattere sistematico delle opere aristoteliche.¹²⁵

b) Quanto alla relazione intercorsa tra Gemino e il suo maestro Posidonio si può solo dire che una relazione non superficiale dovette pur esserci, visto che la sua opera in ambito astronomico e (soprattutto) matematico può ben dirsi strettamente coordinata con l'insegnamento posidoniano, sia perché Proclo lo associa sistematicamente a Posidonio, sia perché Gemino commenta uno scritto posidoniano. Per il resto le fonti si limitano a precisare (talora) che Gemino fu uno stoico e (meno spesso) che era nativo di Rodi. Il nome, poi, ha fatto pensare ad una famiglia romana o itali-

124. Il passo di Posidonio (da Ateneo) corrisponde al fr. 253 Edelstein-Kidd. Per l'ipotesi di un ritorno di Andronico a Rodi vd. Düring, *Aristoteles*, cit., p. 51 della traduzione italiana.

125. Sulla propensione di Andronico ad accreditare il carattere sistematico dell'opera di Aristotele vd. Düring, *Aristotele*, cit., pp. 53 sg., della traduzione italiana. Sulla "costruzione" del titolo della *Metafisica* vd. Flashar, *Aristoteles*, in *Die Philosophie der Antike*, cit., III p. 256. Per una informazione di base su questi temi vd. Wehrli, *ibid.*, p. 593, nonché il *Dictionnaire des philosophes antiques*, I pp. 200-2 (su Andronico), 266 sg. (su Apellicone) e 434 sg. (su Aristotele).

ca trapiantatasi nell'isola, ma anche questo è strettamente congetturale. Anche la sua collocazione cronologica intorno alla metà del I secolo è altamente congetturale, perché i contatti con i contemporanei si limitano ad una possibile menzione da parte di Dionigi di Alicarnasso (che indica in Cn. Pompeo Gemino uno storico, non necessariamente dunque il nostro personaggio). Non diversamente da Andronico, anche Gemino rimane pertanto una figura dai contorni molto mal definibili.¹²⁶

L'ambito delle sue ricerche rispecchia da vicino l'area disciplinare coltivata, sempre a Rodi, da Ipparco un secolo prima. Annoteremo peraltro che, mentre Ipparco aveva dedicato speciali energie alla elaborazione della trigonometria, la specializzazione matematica di Gemino colloca in posizione elettiva lo studio delle spirali.

Una sua peculiarità piuttosto vistosa dovette essere la consapevolezza metodologica. Come astronomo Gemino non si accontenta di espandere l'idea (risalente ad Aristotele) che gli astronomi si limitano a costruire dei modelli matematici (eventualmente dei modelli alternativi) atti a render conto della possibilità teorica dei fenomeni, e accettano di non indagare sulle ragioni effettive di un determinato tipo di moto (o della posizione di riposo) degli oggetti stellari perché non ci sono appigli per costruire delle ipotesi specifiche. Scendendo nei dettagli ha poi cura di evidenziare, per esempio, che quando si parla di antipodi non si intende affermare l'effettiva esistenza di uomini diametralmente opposti "a noi", ma solo l'esistenza di un luogo abitabile diametralmente opposto al "nostro" (*Elementa astronomiae*, xvi 19-20). Come matematico, egli da un lato ridefinisce gli ambiti delle scienze matematiche (aritmetica e geometria, cui corrispondono, scendendo progressivamente verso il concreto, la geodesia e la logistica, poi l'ottica e la canonica, cioè la teoria dei suoni armonici: quasi un'acustica, poi la meccanica e l'astronomia), dall'altro distingue con cura euclidea tra definizioni, postulati e assiomi, e propone delle definizioni al-

¹²⁶ Una meditata discussione in Géminos, *Introduction aux Phénomènes*, a cura di G. Aujac, Paris, Les Belles Lettres, 1975, pp. xiv-xxiv.

ternative di punto, linea ed altri enti matematici. Egli elabora inoltre un ingegnoso tentativo di dimostrare il quinto postulato (sulle rette parallele), il che fa di Gemino « un degno predecessore di Lobatchewsky e Riemann ». ¹²⁷

A fronte di questi dati non troppo controversi stanno da un lato la possibilità per noi di accedere alla sua *Introduzione ai 'Fenomeni'* (di Arato), che immediatamente ricordano le analoghe opere di Attalo ed Ipparco (par. 7) e che, a parte qualche caduta di tono forse imputabile ad interpolazioni successive, si distingue per la chiarezza "didattica" dell'esposizione e la precisione dei dati offerti, dall'altro la necessità di fondarci su fonti molto tarde per la conoscenza della sua *Epitome dei 'Meteorologica' di Posidonio* e della sua opera più impegnativa, la *Teoria delle matematiche*. ¹²⁸ Per farsi un'idea di quest'ultima, da sempre ci si fonda soprattutto su Proclo (V secolo d.C.), che cita Gemino a più riprese nel corso del suo *Comento al primo libro degli 'Elementi' di Euclide*. Senonché di recente è satata contestata la possibilità di far risalire a Gemino quanto di meglio Proclo ha occasione di argomentare in concomitanza con la menzione di Gemino, ¹²⁹ il che sembra rimettere in discussione la valutazione della consistenza dei suoi apporti (ma non è certo questa la sede per entrare nel merito di simili controversie).

c) Andronico e Gemino sono espressione di una cultura certo dalle ampie prospettive ma pur sempre intrinsecamente specialistica, funzionale alla formazione di altri specialisti più che alla disseminazione della cultura presso un pubblico meno elettivo. ¹³⁰

127. Una panoramica offre la Aujac, op. cit., pp. LIV-LXII. In particolare sul quinto postulato di Euclide - discusso tra gli altri da Cantor e Dedekind - vd. almeno Heath, op. cit., II pp. 227-30.

128. Il volume della Aujac offre, oltre ad una traduzione con analitico commento degli *Elem. astronomiae*, anche alcune delle fonti principali concernenti le altre due opere.

129. È la tesi di D.J. O'Meara, *Pythagoras Revived. Mathematics and Philosophy in Late Antiquity*, Oxford, Clarendon Press, 1989, pp. 157-69. Vd. però anche G. Aujac, *Une source de la pensée scientifique de Proclus: Gémimus de Rhodes*, in « Diotima », a. IV 1976, pp. 47-52.

130. Sul carattere programmaticamente divulgativo, "popolare" dell'opera di Gemino ha insistito, forse in maniera eccessiva, la Aujac, op. cit., pp. xxxiii-xxxvii.

Inoltre è dubbio che abbiano svolto una parte significativa della loro attività nell'isola.

In questo senso l'eredità di Apollonio Molone e dello stesso Posidonio è raccolta non tanto da intellettuali "puri" come Andronico e Gemino, quanto piuttosto da un altro immigrato, Teodoro di Gadara, che si installa nell'isola intorno al 40 a.C. e del quale si racconta che preferiva l'epiteto di rodiese a quello di gadareno (Quintiliano, III I 17). Egli sembra ricondurre ad unità le due scuole, in quanto non si limita a propugnare una sua versione dello stile rodiese come approssimativamente intermedio fra atticismo ed asianesimo, ma ne dà una fondazione filosofica ispirata alle dottrine di Panezio e Posidonio: importanza delle emozioni, retorica come arte del "dominio" - e della manipolazione - delle passioni. I suoi scritti, di cui spesso conosciamo unicamente il titolo, non a caso includono trattazioni d'argomento filosofico-politico, storico, geografico, grammatico, oltre che specificamente retorico. Si ha inoltre notizia di alcuni suoi discorsi (Dione Cristostomo, XVIII 12).

Il suo insegnamento conobbe una non comune fortuna: la sua opera principale non tardò ad essere tradotta in latino e a circolare sotto il titolo di *Ars Theodori* (cfr., tra gli altri, Giovenale, *Sat.*, VII 117); inoltre ben presto si formò una schiera di teodorei (Quintiliano parla di *schola* o *secta*) sostanzialmente contrapposta a quella dei seguaci di un suo "collega" alquanto più anziano, Apollodoro di Pergamo: gli apollodorei (Quintiliano, III I 17). Tra i primi Ermogene e l'autore del *Peri hypsous* (*Sul sublime*), tra i secondi Dionigi l'Attico e Cecilio di Calatte. La natura della contrapposizione tra le due scuole ha dato luogo a lunghe dispute. Si può sintetizzare dicendo che «il contrasto tra le due scuole retoriche consiste in questi punti: la scuola degli Apollodorei si attiene a tutto ciò che sa di tradizione, dà grande importanza alle norme e alle regole delle scuole retoriche, tutta l'impostazione dell'orazione fa dipendere dall'uso della ragione, preferisce la simmetria e la corrispondenza delle parti costituenti il discorso, delle quali perciò nessuna può essere tralasciata; quella dei Teodorei invece, pur assorbendo il meglio della tradizione, è amante del nuovo e del conveniente,

ha in poco conto le regole ed i precetti dei retori, dà grandissimo peso nella stesura delle orazioni alla fantasia, al *pathos* e all'evidenza, è aliena da qualsiasi rigido schema formale e stilistico e da qualsiasi costrizione che possa derivare all'oratore dall'uso pedissequo delle abituali parti del discorso»,¹³¹ è insomma più vitale, più creativa.

Teodoro ebbe tra l'altro occasione di curare, per qualche tempo, la formazione del futuro imperatore Tiberio quando questi era ancora un bimbo, e si deve a lui se nel 33 a.C., a soli 9 anni, questi poté tenere l'orazione funebre in onore di suo padre Nerone (Svetonio, *Tib.*, 6). Tiberio fu in seguito alla sua scuola a Rodi.

I teodorei non sono rodiesi, tuttavia sul finire del I secolo Rodi esprime anche altri intellettuali che quanto meno gravitano nell'area disciplinare illustrata da Teodoro di Gadara. È il caso di Aristocle, di cui fanno parola Strabone e Dionigi di Alicarnasso (fu retore, ma anche grammatico, e scrisse un *Sulla poetica* vertente sulle differenze tra i generi poetici; da non confondere con l'omonimo musicologo menzionato da Ateneo); di Empilo, anch'egli retore, di cui Plutarco ricorda uno scritto in difesa di M. Giunio Bruto; di Diogene, grammatico menzionato da Svetonio.

d) La fase espansiva inaugurata da Panezio, Ipparco e Dionigi Trace continua dunque fino ad Andronico, Gemino e Teodoro di Gadara, anche se solo quest'ultimo può propriamente dirsi legato a Rodi e capace di mantenere all'isola in quanto tale lo *status* di centro d'alta cultura. In ogni caso negli ultimi decenni del I secolo a.C. Rodi sembra perdere rapidamente molte posizioni acquisite in quanto centro di cultura superiore. In effetti, se si volesse continuare nella rassegna degli intellettuali rodiesi di età imperiale, il risultato sarebbe una panoramica al limite dell'insignificanza pro-

131. Così F. Forte a conclusione di uno studio chiarificatore: *Apollodori e Teodori*, in « RAAN », a. XLVIII 1973, pp. 77-93. Sull'argomento vd. anche R. Granatelli, *Per un ripensamento sulle radici culturali di Apollonio di Pergamo e Teodoro di Gadara*, in « Aion », a. II-III 1980-1981, pp. 75-109. Per i frammenti vd. D. Matthes, *Hermagoras, Fragmenta, adiunctis et Hermagorae cuiusdam discipuli, Theodori Gadarei et Hermagorae minoris fragmentis*, Leipzig, Teubner, 1962.

prio perché viene all'improvviso a mancare un contesto di cultura isolana entro cui inquadrare le singole figure.¹³²

Gli ultimi decenni del I secolo a.C. fanno del resto registrare anche un'accelerazione del declino di Rodi sul piano economico e politico. La prosperità dell'isola era già stata minata, invero, dall'assegnazione a Delo di una posizione privilegiata (una sorta di porto franco) verso la metà del II secolo. Ma ci furono poi le vicende politiche immediatamente successive alla morte di Cesare, cui si accompagna, oltretutto, la progressiva introduzione della monetazione bronzea al posto di quella argentea. In questo periodo l'isola subisce un robusto saccheggio da parte di uno dei congiurati, Cassio, e – fatto senza precedenti – l'installazione di una guarnigione romana. Successivamente Rodi è a lungo schierata con Antonio e, dopo la battaglia di Azio, deve scontare alcune (lievi) contromisure di Ottaviano. In compenso abbiamo un indizio non congruente: i banchieri rodiesi possono permettersi di negare proprio ad Ottaviano (divenuto, nel frattempo, "Augusto") la remissione dei debiti precedentemente contratti (Dione Crisostomo, xxxi 66 sg.).

I dati della storia politica, militare ed economica si direbbero insomma non del tutto adeguati a render conto dell'improvviso collasso di Rodi come centro culturale d'avanguardia. Non resta dunque che limitarsi a constatare il fatto lasciando ad altri il compito di penetrarne la dinamica.¹³³

132. Per qualche nome basti qui rinviare a Van Gelder, op. cit., p. 422.

133. Non molto convincente il quadro offerto da Berthold, op. cit., pp. 195-232. – Del lavoro, redatto in collaborazione, P. Liviabella ha curato i par. 2, 3, 5, 8 (sezioni a-c), 9 e 10 (sez. c); L. Rossetti i restanti paragrafi e coordinato l'insieme. Alla ricerca di base hanno amichevolmente concorso Antonio M. Scarcella (Univ. Perugia), Costantina Romeo (Officina dei Papiri, Napoli) e Gerardo Ramírez Vidal (Universidad Nacional Autónoma de México).

POSTILLA

Si dà qui di seguito, a titolo riepilogativo, l'elenco dei *rodiesi* e dei non rodiesi attivi a Rodi, ricordati in questo saggio:

- par. 1 (Omero) - (Pindaro) - (*Diagora*)
- par. 2 *Cleobulo* - *Cleobulina* - *Pisandro* - *Timocreonte* - *Antheas*
- par. 3 *Aristippo* - *Anassandride* - *Antifane* - *Ergia* - *Gorgon*
- par. 4 a) *Eudemo*
 b) *Teofrasto* - *Linceo* - *Paside*
 c) *Prassifane* - *Ieronimo*
 d) *Carneisco* - *Filista* - *Diogene di Enoanda* - *Teodorida* - *Aridica* - *Bione di Boristene*
- par. 5 *Apollonio Rodio*
 a) *Simmia* - *Dosiada* - *Acesio* - *Antagora* - *Diagora* - *Riano* - *Agoranatte*
 b) *Ergia* - *Polizelo* - *Callisseno* - *Teodota*
 c) *Timostene* - *Bacoro* - *Eudosso* - *Eratostene*
- par. 6 *Panezio* - *Ecatone* - *Platone*
- par. 7 *Ipparco* - *Attalo*
- par. 8 *Artamene* - *Filagrio*
 a) *Dionigi Trace* - *Tirannione*
 b) *Apollonio malakos*
 c) *Apollonio Molone*
 d) *Posidonio* - *Giasone*
 e) *Nicasirate* - *Timasagora* - *Eucratida*
 f) *Nicolco* - *Melanzio*
 g) *Antistene* - *Sosirate* - *Stratocle*
- par. 9 a) *Zenone* - *Antistene* - *Polibio* - *Teisifilo* - *Eucrate* - *Filomnesto*
 b) *Timachida* - *Tarsagora* - *Gorgostene* - *Ierobulo*
 c) *Leonide* - *Socrate* - *Castore* - *Strabone*
- par. 10 a) *Andronico*
 b) *Gemino*
 c) *Teodoro di Gadara* - *Aristode* - *Empilo* - *Diogene*

INDICE DEL VOLUME

III. LA BIBLIOTECA E IL MUSEO

- LUCIANO CANFORA, *La Biblioteca e il Museo* II
1. L'Accademia 2. Il Peripato 3. Alessandria 4. Il lavoro scientifico nel Museo 5. Le biblioteche 6. La Biblioteca 7. La consistenza libraria 8. Biblioteche e storia dei testi 9. Destino delle biblioteche
- MARCO FANTUZZI, *Il sistema letterario della poesia alessandrina nel III sec. a.C.* 31
1. Ristrutturare generi letterari: un "gioco con le forme"? 2. Capire classificando (per poi archiviare o continuare o recuperare) 3. Innovazioni tradizionalistiche... 4. ...e sperimentalismi marginali 5. Formule da non ripetere, glosse da inventare
- LUIGI LEHNUS, *Callimaco tra la 'polis' e il regno* 75
1. Vita 2. Opere
- MASSIMO FUSILLO, *Apollonio Rodio* 107
1. Le *Argonautiche* e il genere epico (uno sguardo diacronico) 2. La poetica alessandrina (uno sguardo sincronico) 3. Raccontare il viaggio: prima e dopo la Colchide 4. Raccontare l'*eros*: Medea 5. Giasone fra antieroisimo e frustrazione 6. Ritmi e tempi del racconto 7. Gli spazi, gli oggetti 8. Forme espressive 9. La ricezione
- MARCO FANTUZZI, *Teocrito e la poesia bucolica* 145
1. Filita bucolico? 2. Teocrito: le testimonianze sulla vita e i resti dell'opera 3. Teocrito a Cos 4. Encomi ed epilli di Teocrito: fra re semidei e dèi semiumani 5. Teocrito poeta mimico (e il mimo bucolico) 6. Individualità ed eteronomia del genere bucolico
- ENZO DEGANI, *L'epigramma* 197
1. Le origini 2. L'epigramma arcaico 3. L'epigramma classico 4. Le raccolte di epigrammi 5. L'epigramma ellenistico 6. L'epigramma romano 7. L'epigramma d'età imperiale 8. L'epigramma bizantino
- FRANCO MONTANARI, *L'erudizione, la filologia e la grammatica* 235
1. Filologia, grammatica, tradizione e interpretazione dei testi: la letteratura erudita 2. Esegesi prealessandrina. Il ruolo di Aristotele e del Peripato 3. Da Zenodoto ad Aristarco 4. Dopo Aristarco
- EZIO PELLIZER, *La mitografia* 283
1. La "storia poetica" delle origini 2. Poeti dotti ed antiquari in età alessandrina 3. Altri canali di diffusione dell'erudizione "mitogra-

- fica" 4. Dati "mitografici" sparsi in opere non specifiche 5. Un esempio istruttivo: Pausania Postilla bibliografica
- FERRUCCIO FRANCO REPELLINI, *Matematica, astronomia e meccanica* 305
1. La matematica 2. L'astronomia 3. Le meccaniche
- IVAN GAROFALO, *Figure della medicina ellenistica* 345
1. Dogmatici ed empirici 2. Erofilo 3. Gli erofilei 4. Erasistrato 5. Gli erasistratei 6. Gli empirici 7. Asclepiade di Bitinia Postilla bibliografica
- ROBERTO PRETAGOSTINI, *Le teorie metrico-ritmiche degli antichi. Metrica e ritmo musicale.* 369
1. La teoria dei *metra prototypa* 2. La teoria metrica derivazionistica 3. Confronto fra i due sistemi e loro influenza sulle teorie metriche dei moderni 4. Criteri metrici nella prassi editoriale dei grammatici alessandrini 5. Le teorie musicali relative al ritmo 6. Prassi metrico-ritmica nella cultura greca arcaica e classica
- CHRISTIAN JACOB, *La geografia* 393
1. La geografia in biblioteca 2. Geografia e letteratura: esclusione e paranoia 3. Rivedere la carta 4. Uno spazio geometrico 5. La carta alessandrina come "mobile immobile" 6. Il trattato geografico 7. Un nuovo spazio intellettuale
- MARIA MICHELA SASSI, *Fisiognomica* 431
1. Riflessi dell'anima 2. Scienza e pregiudizio
- MARIA MICHELA SASSI, *'Mirabilia'* 449
1. Declino e rivincita del meraviglioso 2. La paradossografia: inaridimento o perversione? 3. Credevano gli antichi ai loro *mirabilia*?
- SALVATORE SETTIS, *La trattatistica delle arti figurative* 469
1. Descrivere l'arte, descrivere il vero 2. Dalle "fonti per lo studio dell'arte antica" al discorso sull'arte 3. Nasce la "storia dell'arte" 4. Cercare un linguaggio
- IV. GEOGRAFIA DEL MONDO GRECIZZATO
- DIEGO LANZA, *Menandro* 501
1. Il classico senza opere 2. Un modo nuovo di far commedia 3. Eredità, permanenze e innovazioni 4. Il ritmo drammatico 5. Menandro e la città sospesa
- GIUSEPPE CAMBIANO - LUCIANA REPICI, *Atene: le scuole dei filosofi* 527
1. I filosofi e la città 2. L'attività delle scuole filosofiche 3. La dimensione dialettica nelle filosofie ellenistiche 4. Il ritorno del-

- la poesia e della retorica 5. La letteratura filosofica e l'insegnamento 6. La letteratura epicurea e la memoria
- FAUSTO PARENTE, *Gerusalemme* 553
1. Mondo greco e mondo ebraico prima e dopo Alessandro. Il problema della ellenizzazione della Giudea 2. La traduzione greca della Scrittura in Giudea e a Gerusalemme 3. Storiografia ed epica in lingua greca nella Gerusalemme degli Asmonei 4. L'uso del greco a Gerusalemme come risulta dalle fonti non letterarie 5. La conoscenza e l'uso del greco nella Gerusalemme del periodo romano come documentata nella letteratura rabbinica. Il problema della poliglossia nel I sec. d.C.
- FRANCO MONTANARI, *Alessandria e Cirene* 625
1. Alessandria 2. Cirene
- FRANCO MONTANARI, *Pergamo* 639
1. La città, gli Attalidi e la biblioteca 2. La cultura pergamena
- LIVIO ROSSETTI - PATRIZIA LIVIABELLA FURIANI, *Rodi* 657
1. La *tripolis nasos* 2. I secoli VI e V a.C. 3. La stagione dei poeti comici 4. La stagione dei filosofi 5. Il III secolo: letterati, storici e geografi 6. Il II secolo a.C.: Roma "scopre" Rodi 7. Rodi come osservatorio astronomico elettivo: Ipparco di Nicea 8. La *paideia* rodiese (II e I secolo) 9. Gli storici del II e I secolo 10. Andronico, Gemino, Teodoro e il dissolversi delle tradizioni di alta cultura nell'isola Postilla
- EDGAR PACK, *Antiochia: schema di uno spazio letterario semivuoto* 717
1. Un centro di potere... 2. Gli inizi 3. Arato di Soli 4. L'epoca di Antioco il Grande 5. La storiografia 6. Il teatro 7. "Letteratura" e spazio cittadino: i ginnasi, le biblioteche, le "scuole" 8. Letteratura d'"occasione" 9. Un poeta antiocheno in cerca di un nuovo centro di potere: Aulo Licinio Archia a Roma
- KONRAD VÖSSING, *Cartagine* 769
1. Il periodo punico 2. La Cartagine romana Postilla bibliografica
- NICHOLAS HORSEFALL, *Roma* 791
1. Le origini 2. L'"età di piombo" 3. L'entrata di Roma nel mondo greco 4. L'ellenizzazione popolare 5. Il teatro 6. Musica, atletica 7. La tarda repubblica 8. I Greci a Roma 9. I tecnici greci 10. L'arte greca 11. I Romani e la cultura letteraria greca 12. Il latino negativo Postilla bibliografica
- LUCIANO CANFORA, *Polibio* 823
1. «La Grecia conquistata dai Romani» 2. Una storia davvero "universale" 3. *Tyche* 4. La tipologia costituzionale 5. Politica e morale 6. La critica dei predecessori